

Roberto Daveri

DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA

6



DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA

Testo e disegni
di
Roberto Daveri

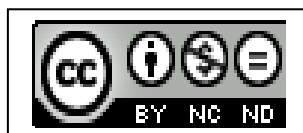


roberto@daverifly.it
www.daverifly.it

DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA VI

Testo e disegni di Roberto Daveri

Edizione 2.0 – Dicembre 2019



Copyright © 2015-2019 Roberto Daveri – Alcuni Diritti
Riservati Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza
Creative Commons. Attribuzione – Non Commerciale – No
Opere Derivate 3.0 Italia
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>)

Se possibile pratica la Pesca a Mosca, con rispetto e umiltà, senza compromessi o riadattamenti, con lealtà e rigore e, se puoi, solo per tua gratificazione interiore, perché l'importante è essere, non apparire.

Se ci tieni davvero “difendi” la Pesca a Mosca da tutte le ingerenze di un mondo frettoloso, avido e in trasformazione, acque comprese.

Se puoi riproponila agli altri “semplice e genuina” come l’hai trovata, o come dovrebbe essere, facendo in modo che sia lei a impossessarsi di te e non viceversa.

Fai sì che tutti questi se diventino certezze.

R.D.

Prefazione

Era il 25 aprile del 1991 quando iniziai a riportare le mie esperienze di pesca sul mio primo diario: con alcuni amici eravamo andati sul Varmo.

Dopo 28 anni, all'incirca negli stessi giorni, inizio questo undicesimo quaderno ed ho una nuova, strana sensazione, credo dovuta, al susseguirsi di numeri e di anni.

Con i 74 compiuti da poco, affrontare questo nuovo libriccino dalle pagine intonse mi mette in soggezione: è come se, cosciente di un passato molto più consistente, volessi ipotecare il futuro che so sempre più incerto.

Mi chiedo infatti fino a che pagina mi sarà dato annotare le mie uscite di pesca, ma avere collezionato tutte le altre è già una grande fortuna e un privilegio, anche se chiudere l'ultima pagina del precedente mi ha procurato un senso di nostalgia. E' come se avessi salutato un caro amico fidato.

Insomma, nell'affrontare queste nuove pagine sento di lasciare il certo per l'incerto, in un misto di curiosità e timore e, perché no, anche di una velata malinconia.

RD

Pistoia, 22.4.2019



Sarca 2019

Lo scorso febbraio, girellando fra gli stand della Fiera di Vicenza, Alessandro, Paolino ed io ci eravamo fermati presso quello dell'Associazione Pescatori Dilettanti Alto Sarca perché nei giorni precedenti, grazie a internet, avevamo scovato alcune informazioni interessanti circa la gestione del fiume, con istituzione di tratti no-kill ed altri a numero chiuso.

Paolo, una delle guide della zona, carta alla mano, lì per lì ci aveva illustrato le varie possibilità di pesca, le zone più adatte per la mosca secca e i periodi più opportuni per evitare lo scioglimento delle nevi: fino alla fine di maggio e da settembre in poi. Pesci presenti, fario e marmorate.

Un po' la voglia di pescare dopo una lunga astinenza, un po' il desiderio di cambiare fiume uscendo dalla solita Sava, (si fa per dire) e anche per la curiosità di pescare nelle nostre acque, al rientro avevo proposto agli amici, vecchi e giovani, di sperimentare tre giorni di pesca in Sarca.

All'appello aveva risposto solo Paolino e dunque eccoci in macchina, attrezzati di tutto punto e pieni di aspettative mentre lasciamo l'area di servizio Firenze Nord per puntare a nord.

Martedì 16 Aprile 2019 - Sarca

Si è ripetuto l'eterno copione: durante la notte sonno a singhiozzo, ma non so per quale recondito meccanismo ho anticipato la sveglia di pochi secondi.

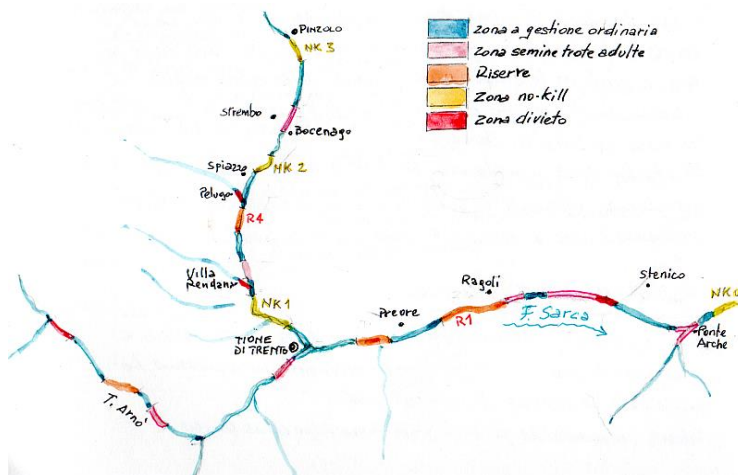
Adesso, nonostante gli occhi pesti, sono vispo ed euforico e intrattengo una fitta e piacevole conversazione con Paolino che guida, mentre superiamo lunghe colonne di camion che arrancano sulla prima corsia dell'A1. L'argomento è scontato.

Il meteo pare propizio, non più le piogge della settimana scorsa che ci hanno fatto slittare l'uscita, mentre la web-cam piazzata sul Sarca -miracoli della tecnologia- conferma un livello costante.

Dopo quattro ore esatte arriviamo all'albergo, a pochi chilometri da Tione; lasciamo le nostre cose in una camera striminzita, ci facciamo fare due panini e proseguiamo per l'Ufficio Turistico per ritirare i permessi di pesca.

Per oggi avevamo prenotato la Riserva N.4 a monte di Tione e per domani la N.1 che è a valle, poi vedremo.

Questa faccenda della prenotazione non mi convince troppo anche se è consequenziale al numero chiuso che se è un modo per garantire una pesca piacevole e indisturbata, dall'altro costituisce una limitazione al libero accesso al fiume. Quanto al frazionamento forse eccessivo non mi pronuncio, ma sicuramente è dovuto dall'esigenza di accontentare le varie istanze locali.



Mentre con Paolino facciamo diversi tentativi per trovare il tratto di pesca prenotato e l'accesso al fiume, imboccando varie stradine, sappiamo che avremo da pagare un noviziato in quanto ogni fiume ha le sue regole, i suoi segreti, il che fa parte del gioco e dà alla giornata quell'alea di imprevedibilità.

Finalmente siamo sul posto, in un parco attrezzato e il tratto di riserva inizia da un ponte vicino, sotto al quale scorgiamo una trota ferma sul fondo. L'acqua è chiara, il tempo si mantiene variabile e fa piuttosto fresco: la neve sulle cime che ci circondano è abbastanza vicina. In giro non c'è nessuno.

E' circa mezzogiorno, facciamo fuori il panino e ci prepariamo per la pesca. Paolino mi lascia il tratto in prossimità del ponte e si avvia a monte sull'altra sponda.

Ed eccomi sul greto del fiume che si presenta come un torrente con sassi e massi di granito intorno ai quali l'acqua ruzzola formando anche zone di calma.

Legando al finale una robusta "olive" che garantisca il galleggiamento inizio la caccia. L'acqua è fredda e per un po' non succede niente nonostante un paio di tratti promettenti.

Poi, per proseguire dovrei guadare, ma è impossibile, troppa corrente, e a malincuore torno sulla strada, attraverso il ponte e risalgo lungo la riva sinistra cercando un accesso sul terreno scosceso e infrascato.

Qui il torrente si è ristretto rendendo la corrente troppo veloce e mi sposto più a monte dove iniziano correntine, buche e raschi interessanti.

Finalmente una bollata, è una fario sui 28 cm. scura, con evidenti punti rossi e una pancia dorata: livrea bellissima.

Torno a un vecchio amore, la 700 che mi regala una seconda fario ma poi colleziono un paio di rifiuti. E' la volta di una Adams parachute.



Volano delle piccole stone fly, ma teorizzare una loro imitazione su queste acque agitate è inutile: chi le vedrebbe? Meglio giocare sulla sorpresa, sulla presentazione e sull'istinto predatorio rinunciando all'imitazione "esatta". Una bella trota che ha bollato in corrente si slama, peccato, e poco dopo ne perdo una seconda.

A valle, a un centinaio di metri, da un bel po' Paolino insiste su una bella piana e mi pare anche con successo.

Mi guardo intorno. Il torrente scende stretto in questa valle dalle cime innevate che sovrastano il bosco. L'aria frizzante entra nei polmoni in un respiro affannato per l'avanzare in costante equilibrio su massi e sassi.

Dentro di me sorrido. Dopo tanti anni di pesca "tranquilla" su fiumi tipo Sava, Unec o Gacka eccomi tornato alle origini, praticando la vecchia pesca in caccia in torrente, solo che adesso non ho più né il fiato, né l'agilità di quel tempo: solo diversi chili in più. Per fortuna su questi sassi non si scivola e gli scarponi chiodati fanno ottima presa.

Continuo nella mia pesca di lanci corti, curvi, serpentine per ritardare i dragaggi, provando altre mosche, tipo Peute, o LE1 o B4, o ancora A4 collezionando diverse catture, alcuni rifiuti e un paio di trote strappate. Molto divertente e piacevole.

Soddisfatto, procedo per tentativi ed esperimenti. Per un po' provo a lanciare uno streamer verso monte, poi verso valle e su un fine buca allamo una discreta trota, ma il torrente non si presta, troppo stretto e il fondale frastagliato mi frega due streamer.



Nel frattempo il livello dell'acqua si è alzato e riabbassato di circa cinque centimetri e questo pare aver congelato l'attività delle trote.

Verso le 18 sono stanco e dopo aver allamato un'altra trota con la mosca secca, smetto e torno all'auto. Come mi siedo, pare che le gambe ringrazino.

Mercoledì 17 Aprile 2019 - Sarca

Notte agitata a causa dei crampi alle gambe, fitte da togliere il fiato, con l'ansia di non fare rumore per non svegliare Paolino.

Poi i rintocchi delle campane della chiesa vicina: dodici rintocchi, tre rintocchi, quattro rintocchi più uno ogni mezzora.... Se le campane non fossero elettriche, ma da suonare ancora con le funi sarebbe un bel progresso di civiltà. Forse, quando nessuno aveva l'orologio, erano utili, ma adesso....

Carta alla mano eccoci ancora alle prese con il territorio per trovare l'inizio della Riserva 1 e il relativo accesso. Per fortuna i tratti sono ben segnalati nella piantina e ben tabellati in loco.

Con l'apporto del Torrente Arnò ora il Sarca è più ampio e abbondante e inizia ad avere l'aspetto del fiume.

Il tempo è assolato, ma una parte dell'alveo è ancora in ombra per la montagna che lo sovrasta. Scegliamo la riva al sole e mentre Paolo si dirige verso delle correntine a monte, io scelgo di sondare una promettente corrente più fonda con la speranza di incocciare qualche bel pezzo con lo streamer. Nulla: davvero strano, il tratto era davvero eccellente..

L'acqua pare leggermente velata e ho la sensazione che si sia un po' alzata.

Come quel dantesco Farinata Degli Uberti che "dalla cintola in sù tutto 'l vedrai", così mi pare quel pescatore in wading che a valle del ponte, in zona di "semina trote adulte", emerge dall'acqua lanciando un cucchiaino verso l'opposta sponda.

Sono le 12,30 e dopo due ore di lanci e tentativi vani non abbiamo visto un pesce.

Ci fermiamo per rifocillarci e scambiarci le impressioni che non sono lusinghiere e in auto ci spostiamo per superare un lungo raschio di correntine troppo vivaci. Provo a montare due ninfe- cosa mai fatta e che non mi piace- nell'intento di sondare il tratto, ma dopo poco devo smontare il

tutto perché una parrucca e un aggancio perso sul fondo sono eccessivi per la mia poca pazienza.

Torno alla secca e dunque sostituzione di finale, nodi, cambi di mosche, aggancio a un rametto, strappo, perdita della mosca, rattoppo del finale, inizio a entrare in agitazione e ancora non abbiamo visto cenno di vita se non le poche, solite, piccole stone flies in volo.

In distanza vedo Paolino con la canna piegata, poi ha un gesto di stizza: perso! Doveva essere un bel pesce e se ne "rammarica". Lo raggiungo, è ancora eccitato e mi descrive la scena.

Davanti a sé ha un bel tratto con vecchi pali conficcati a sostenere la riva, un fondo di circa un metro e corrente moderata che lambisce il greto un po' scavato scuro di ombre. Lì bollava una bella trota, ma appena ferrata si è slamata.

Mentre mi riposo su un sasso guardandolo pescare, un'altra sagoma scura pinneggia nel sottoriva: l'ha vista anche Paolo e entra in pressione. Sul finale del 12 ha legato la sua "Paolina" una scarna moschina parachute su amo grub del 16.... e la trota sale a prenderla al primo passaggio.



Ferrata immediata, tira e molla, canna piegata, mentre mi preparo con la macchina fotografica: è un bel pesce. Il guadino è già pronto in acqua, Paolino ci fa scivolare la trota e la guadina. Ma... la rete del guadino si sfonda! Il momento è drammatico, tuttavia la trota è rimasta ugualmente impigliata e ora è nelle mani di Paolino che esulta. E' una bella marmorata di 50 cm. che subito viene riconsegnata al fiume.

Patteggiamo sul prezzo di questa mia foto e ci accordiamo su sei mosche.





Le tensioni calano, i sorrisi vanno da orecchio a orecchio, il respiro è affannato dall'emozione. Una mattina a vuoto e due pesci in pochi minuti!

Ci spostiamo ancora un po' a monte, in corrispondenza di una bella, lunga spianata di acque lisce con un fondo ciottoloso fra i 50 e 80 cm. Qua e là qualche masso sommerso rompe la blanda corrente. Se ci fossero sarebbe un posto ottimale per i temoli, ma in alternativa la stone fly sul 18, una emergente o una formica minuta vanno a scivolare lievi nei sottoriva dove dovrebbero bighellonare le fario.

Poco a valle Paolino insiste su una corrente appena accennata, "frugando" anche negli occhielli dietro ai massi affioranti.

Non una bollata, non un pesce, non un segno di vita o un pescetto che fugge e l'insistere è deprimente. Ci chiediamo quale possa essere la causa di tale mortorio: la variazione di livello? L'apporto di acqua più fredda? L'assenza di pesce?(parrebbe strano) L'areale vasto di qualche marmorata famelica?

Più tardi telefonerò a Paolo, la guida, per chiedere il suo parere in proposito e mi dirà che quello è un tratto "difficile" come a sottintendere che lì bisogna saper pescare, il che può essere anche vero. Chi conosce il fiume sa dove e come pescare o lasciar perdere. Per domani ci suggerisce il tratto No-Kill 2. Siamo un po' stanchi e delusi, smettiamo di pescare, ma è ancora presto e ne approfittiamo per andare in perlustrazione del fiume fino a Pinzolo, cercando gli accessi alle varie zone di pesca. Domani ci attende l'ultimo giorno sul Sarca.

Giovedì 19 Aprile 2019 - Arnò e Sarca

Altra notte movimentata: questa volta i crampi hanno tormentato Paolino, ma in compenso, essendo Venerdì Santo le campane sono rimaste mute.

Per oggi l'intenzione è quella di tornare sulla Riserva 4 per fare un confronto con l'esperienza negativa di ieri, ma all'ufficio turistico ci informano che quel tratto è già prenotato. Un'alternativa possiamo averla per la Riserva 2

sul Torrente Arnò e dato che poi potremo spostarci su qualunque tratto no-kill decidiamo per questa soluzione. Anche qui il permesso costa € 35.

Nonostante le indicazioni dell'impiegata sbagliamo strada e oltrepassiamo di un bel pò la frazione di Bondo prima di fare dietro front. A Bondo imbocchiamo una strada stretta che invece di scendere a valle dove i torrenti normali dovrebbero scorrere, sale pressata dai boschi, alimentando ulteriori perplessità.

Chiediamo informazioni a un' anziana signora che fa passeggiare un canino (o viceversa) e ci fa tornare indietro, perchè il torrente Arnò è da altra parte. A Bondo chiediamo nuove dritte a una ragazza che pare più vispa e ci ritroviamo sulla solita strada.... Che sale, sale e poi affianca il torrente. Finalmente in prossimità di un ponticello la sospirata tabella indica che siamo giunti alla Riserva 2.

Stretta valle, qualche casa estiva dalle imposte sbarrate, prati verdi di erbe novelle, e subito i boschi si inerpicano sui fianchi delle alture ammantate di neve. Pare di toccarla, ma il venticello freddo che mi scompiglia i capelli facendomi rabbrivire ci è scivolato sopra da poco.



Quello che ora ci interessa è il torrente che scende saltando e scivolando da un masso a un altro, da una buca a quella sottostante, con cascatelle, piccole rapide, rigiri e tane segrete. Largo 3-4 metri è pescabilissimo non essendo

infrascato e, affacciandoci dal ponte, nella buca sottostante e dietro a un masso, è ben visibile una trota in caccia.

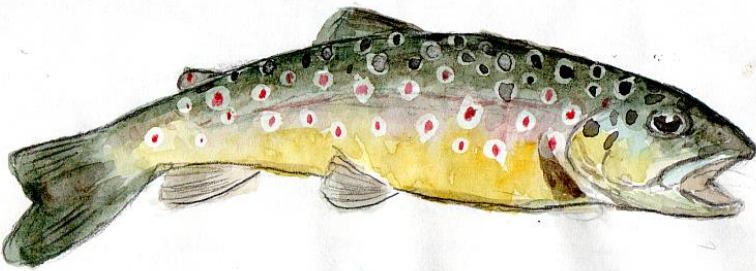
Chi ben comincia è a metà dell'opera e mentre Paolino cala di un buon tratto per poi pescare risalendo, io comincio da qui.

Ancora una volta torno alla pesca in torrente, come se gli anni non fossero passati.

Rassetto il finale, rimetto il tip, questa volta del 14 e inizio con la solita "Olive". Non penso che adesso sia fondamentale l'imitazione esatta, (e di che, poi, se non si vede un insetto?!) basta galleggi e non draghi.



Al primo lancio ferro una fario sui 26 cm. e tenendola immersa per un momento ne ammiro la perfezione, la vivacità e l'energia, oltre ai colori stupendi in simbiosi con quelli del torrente: dorso scurissimo come la sua tana e pancia dorata come il fondale "maturo" evidentemente non ancora levigato da grosse piene. Sui fianchi i soliti bottoni rossi di un frak da alta tenuta di gala.



Ci siamo dati appuntamento fra un paio di ore e questo lasso di tempo vola in un baleno denso di lanci, buchette, pose, mending, fine buca, rigiri, cascatelle, cambi mosca, falsi lanci per asciugarle oppure grassarle nuovamente.

Un paio di rifiuti, l'acqua è freddissima e ho la sensazione che le trote siano ancora intorpidite, ma otto abboccano all'inganno di una mosca che inattesa scivola sulla corrente. Sono piccole fario come quelle che un simile torrente mediamente può regalare, ma talmente belle che riempiono gli occhi e allietano l'animo. Niente a che vedere con certe iridee di vasca.

Arno e Arno', quanta differenza può sottintendere il piccolo segno di un accento.

Quando ci ritroviamo all'auto, pur avendone catturate diverse, Paolino lamenta un tratto di torrente troppo irruento e il fatto che molte trote gli si siano slamate, problema che io non ho riscontrato.

Come programmato e seguendo le indicazioni della guida, ci spostiamo nel No-Kill 2 dove pare che un buon tratto sia sopra una certa briglia.

Quando arriviamo, per l'appunto proprio lì sopra c'è un pescatore e dunque dobbiamo pescare a valle.

La corrente è abbastanza veloce, ma ai lati ci sono zone di calma che però hanno un fondo strano di sabbia e fango, come se grandi piene avessero stravolto l'alveo. Essendo un fondale "nuovo" mi dà subito l'impressione di essere spopolato e dunque mi dirigo un po' a monte verso la briglia dove si allarga una buca promettente.

Faccio diversi tentativi, ma mi rendo conto di essere bloccato. A valle pesca Paolino, a monte ho la briglia e lì sopra il collega che pesca su una bella piana: speriamo si stanchi e si spostino presto.

Invece non si sposta, insiste e lo vedo ferrare due trote.

Per quanto mi riguarda vedo due bollate e dato che volano alcune piccole stone flies devo cambiare mosca. Mi accorgo allora che per alleggerire il gilet ho lasciato in macchina alcune scatole di mosche allorquando, scendendo sull'Arnò ho valutato che certe mosche non mi sarebbero servite.

Mi innervosisco, anche perché comincio ad essere stanco. Potrei tornare all'auto a prenderle, ma nel frattempo un pescatore sta dirigendo verso di me con la chiara intenzione di pescare dove ora sono io: se la mollo, la postazione è persa.

Cerco di arrangiarmi come posso, spelacchio un paio di mosche per camuffarle, ma le trote snobbano i miei goffi tentativi.

Per l'ansia o un refolo di vento improvviso (opto per quest'ultimo) un lancio sbagliato crea una parrucca inestricabile.

Allora ho l'ultima possibilità: pescherò la buca a streamer e chissà che quelle trote non ci rimangano.

Tolto il finale ingarbugliato metto quello per lo streamer, ma quando vado per legare l'artificiale... anche quella scatola è rimasta in macchina.

Chi non ha testa abbia gambe.

Nel frattempo il pescatore sopra la briglia se ne è andato; dunque posso cambiare posto anche se probabilmente è già sfruttato a dovere e tento il guado per accedere al punto desiderato. Ma il guado è ad alto rischio.

A circa 300 metri a valle c'è un ponte ciclabile e non ho altra scelta se non scendere fin là e risalire lungo la sponda opposta.

Il pescatore ultimo arrivato già pesca nella buca appena liberatasi.

Ho le gambe stanche, ma mi impongo la camminata, dopo tutto siamo qui per pescare e domani si torna a casa: ora o mai più.

Ed eccomi sul posto ambito. Il fiume è piuttosto ampio e una corrente perfetta si dirige verso la presa d'acqua al di là della briglia creando una

piana interessante interrotta da massi sommersi che creano turbolenze e probabili ripari.

Per l'occasione sfodero i miei lanci migliori, i più silenziosi, le pose più delicate, le mosche più piccole e mentre immagino e confido in fragorose bollate, l'acqua diventa opalescente. Devono aver aperto qualche



stramaledetta paratia! Tutto vano. Sono quelle situazioni dove qualche imprecazione alleggerirebbe la tensione.

Anche Paolino, a valle ha la sorpresa dell'acqua più alta e velata, ma nel frattempo, buchetta, dopo buchetta ha collezionato diverte fario sui 27 cm.

E' ancora presto per rientrare in albergo per cui decidiamo di provare a valle sul no-kill 1.

Di nuovo paghiamo il noviziato della non conoscenza del territorio e dell'accesso al fiume e prima di trovarne uno triboliamo ancora un po'.

Scendiamo all'acqua in un ampio tratto di correnti e acque mosse lanciando e rilanciando le nostre mosche con sempre minor determinazione e per un'oretta entrambi peschiamo nel nulla.

Sono circa le 17 e il cielo adesso è cupo. Ma sarà ancora colpa della variazione del livello, dell'ora che comincia ad essere tarda per la stagione e dunque più fredda?

Ogni fiume ha la sua anima, la propria personalità, i propri segreti e ha bisogno di essere frequentato per essere conosciuto e capito. O così mi pare.



Venerdì 26 Aprile 2019 - Adda

Anche questa uscita è stata programmata da tempo. Lalo, al secolo Giuliano Meret, aveva invitato Paolo Bertacchini e me a una pescata insieme in Adda ed erano stati fissati sia i giorni che il soggiorno. Le variazioni meteo nei giorni precedenti mi avevano procurato serie preoccupazioni, ma, rassicurati da Lalo sulle condizioni del fiume siamo partiti, Paolo da Recco e io subito dopo pranzo in modo da arrivare per cena.

Ma una sorte dispettosa c'ha infilato lo zampino facendo cadere una frana sulla strada dalle parti di Bellano che ha dirottato tutto il traffico sulla vecchia, stretta strada che costeggia il lago di Como, più adatta a calesse e carrozze che ai TIR con rimorchio.

Così mi sono ritrovato imbottigliato, fermo per circa un'ora e mezzo in una coda che mi ha fatto ritardare l'arrivo mentre stava facendo scuro.

Avevo incontrato e conosciuto Lalo una sola volta, anni fa, eppure è stato come se non ci fossimo mai separati e stessa cosa con il "Duca".

A cena con gli amici la conversazione si è protratta piacevolmente fin quasi a mezzanotte.

Sabato 27 Aprile 2019 - Adda

Giornata assolata e dalla finestra della camera lo sguardo indugia compiaciuto su una "cartolina" della Valtellina con le sue pendici boschive e le vette innevate di un bianco abbagliante. L'aria frizzante del mattino tonifica.

Ma eccoci a Piateda con Lalo, guida d'eccezione, che conosce il fiume come le sue tasche. Riconosco il posto, la "Bacheca", c'eravamo venuti con gli Amici Mieì nel 2007 e Lalo si ricorda ancora di Alessandro che era andato per funghi.

Il pensiero di tutti non poteva soffermarsi sul ricordo di Piero.

Purtroppo il fiume è piuttosto velato e l'acqua alta accentua le correnti alimentate da qualche rilascio.

In alternativa Giuliano ci guida a monte, in un tratto a valle di Tirano, dove il fiume ha un taglio più torrentizio, con meno acqua anche se è ancora velata. Il problema degli sversamenti è piuttosto assillante quanto aleatorio.

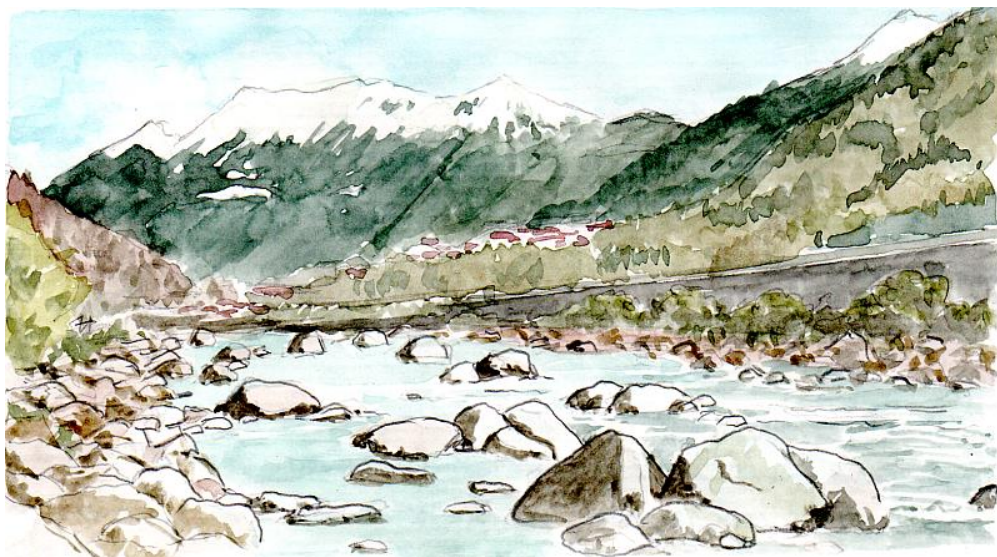
Per un po' risaliamo lungo la sponda destra, saltando sui massi sistemati ad arte a protezione degli argini. Più a monte c'è -dice Lalo- un tratto ottimo.

Le correnti scivolano fra i sassi formando rapide, cascatelle e rigiri dove lancio le mie mosche secche mentre Paolo lancia la sua ninfa "a risalire" adottando la classica pesca a ninfa imitato da Giuliano.

In considerazione delle condizioni delle acque la pesca a ninfa è la più logica e loro catturano qualche pesce mentre mi ostino a proporre un vario menù di mosche galleggianti.

Ferro un temolo ma si slama. Poi un secondo, molto grosso, affiora veloce a ispezionare la mosca: un attimo e la rifiuta sparendo sul fondo.

Nuovo repertorio di mosche, sciorino un campionario da fare invidia al negozio più fornito, ma l'amico non si fa più vedere.



Insistiamo fin verso le 15.30 prima di tornare alla macchina per cambiare zona e azzannare il panino.

E' la volta di un bellissimo tratto a valle di Tresenda. L'acqua è sempre velata e freddissima, e una intensa corrente sfuma su una spianata da manuale. Il greto dove siamo degrada leggermente verso la riva opposta, più alta e vestita con le prime gemme di una primavera incerta.

E' un posto eccezionale e se non ci fosse la limitazione dell'acqua sotto al ginocchio, sarei già entrato nel fiume.

Nell'intera spianata non affiora alcuna bollata per cui, dopo molti passaggi con la mosca secca decido di provare con lo streamer, di solito se c'è, una trota salta fuori.

Anche in questo caso, in ossequio al regolamento, dedico un po' più di attenzione nella scelta dell'artificiale per mantenerlo nei limiti dei quattro centimetri consentiti mentre apprendo da Lalo che a Piateda non si può usare la coda sinking tip. Oggi i pesci non ne vogliono sapere e se non fossi certo che ce ne sono in abbondanza, si potrebbe dire che il fiume è vuoto. Quante volte siamo arrivati a questa conclusione affrettata?

Per finire la giornata Giuliano ci porta a visitare l'allevamento. Un'opera impressionante per il lavoro svolto e i risultati ottenuti. Nelle vasche pinneggiano temoli, fario, iridee e marmorate di varie dimensioni, mentre in altre le uova stanno per schiudersi. In altre ancora piccole fario, non più grandi di un chiodino si ammassano formando una sorta di palla scura.

Quasi tutte le vasche sono parzialmente coperte e in semioscurità in modo da mantenere nei pesci la loro rusticità e non farli abituare alla vista dell'uomo.

Un'accortezza non da poco.

Tutti questi pesci verranno successivamente distribuiti nei vari corsi d'acqua e laghi del comprensorio.

Di fronte all'immenso lavoro, all'investimento e alla passione che alimenta questa attività mi sorge una considerazione.

Una visita a questi vivai da parte di certi pescatori, credo sarebbe educativa.

Forse in molti si renderebbero conto che dietro alle loro catture c'è del lavoro "oscuro", che un pesce è qualcosa di più di una preda e se ci sono persone che lavorano per farli nascere e crescere, l'ucciderli o maltrattarli, automaticamente ci pone su un piano diverso.

Domenica 28 Aprile 2019 - Adda



Ed eccoci a Piateda, il sancta sanctorum dell'Adda.

Nei pressi del ponte, alla "Bacheca" diversi colleghi lanciano le loro insidie pur lamentando una strana inattività dei pinnuti.

In cerca di solitudine ci spostiamo a monte lungo un sentiero che risale la riva destra costeggiando campi coltivati a ortaggi e meleti.

Altra corrente, questa volta più blanda e a monte di questa una spianata che si stende immacolata ci fanno fermare in attesa delle bollate. Che diamine, prima o poi questi pesci dovranno pur farsi vedere.

Inganniamo l'attesa con qualche lancio, ma i pesci sono fermi.

Poi a monte vedo una grossa trota che salta fuori dall'acqua e agguantata la canna mi precipito verso quel miraggio.

La mosca viaggia più volte in quei paraggi, ma non succede niente. In acqua transitano delle piccole effimere chiare e nel frattempo un temolo ha bollato un paio di volte. Rinuncio alla grossa trota che ormai posso considerare un miraggio e mi dedico al temolo con un lungo lancio disturbato da un venticello dispettoso che soffia da valle. Al secondo tentativo la mosca si adagia sul filo di corrente giusto e il pesce sale a bollare. Ferro prontamente, ma la coda sfilava via senza resistenza alcuna e non ho più la mosca. Ho strappato il tip del 12. Come sia successo, non so, forse la coda in bando sul lungo lancio ha fatto un attrito sufficiente a far rompere il nylon su un pesce che doveva essere piuttosto "consistente".

A monte, in acque più vivaci, vedo un'altra bollata e dirigo là pensando che forse su acque mosse i pesci guarderanno meno per il sottile e saranno meno diffidenti.



Lancio, dopo lancio, esploro il lungo sottoriva, aspettandomi la bollata di una fario da un momento all'altro, inutilmente.

Torno sui miei passi e trovo Paolo che da un po' insiste su due grossi temoli che bollano lontani. Sfiancato mi invita a provarci e per arrivarci devo forzare il lancio in doppia trazione. La mosca scivola sopra di loro più volte: ancora invano.

Ci spostiamo alla bachecca. L'acqua è adesso quasi chiara e il livello è più basso, ma alcuni pescatori indugiano in un capannello rinunciatario: i pesci non bollano.

Aspettiamo un po', poi mi muovo per pescare a monte del ponte in una corrente da manuale. Lanci su lanci, facendo attenzione che l'acqua non superi il ginocchio e finalmente a seguito di una bollata, un peso argentato zig zaga nella corrente. Lo guadino, è un temolo sui 35 cm. e stranamente non ha opposto molta resistenza. Lo libero: finalmente le mani odorano di pesce, ma l'acqua è davvero gelida. Da valle si è levato un vento freddo che debella le ultime speranze.

Sul fondo indugiano milioni di porta-sassi. Mi chiedo cosa succederà quando schiuderanno....



Magnifico Gacka

Giovedì 23 Maggio 2019 - Gacka

Finalmente si parte. Il viaggio è stato in dubbio fino a ieri sera a causa delle notizie meteo che davano il Gacka con livelli troppo alti, addirittura nei prati, cosa che ha fatto desistere Filippo e Mauro nonostante la prenotazione nel solito appartamento di alcuni anni fa.

Ma Paolino, Andrea ed io, sollecitati dalla voglia di pescare, abbiamo deciso di sfidare la sorte che, come si sa, sorride agli audaci, pensando che con i livelli alti, il tempo incerto e relativamente fresco, avremmo potuto avere due vantaggi: forse le trote sarebbero state meno sospettose e probabilmente sul fiume ci sarebbero stati meno pescatori.

Intorno alle 13 eccoci sul Gacka, attraversiamo il ponte sulla statale e giriamo a destra lungo la sterrata che lo costeggia per andare a fare i permessi, ma il baracchino non c'è più. E ora?

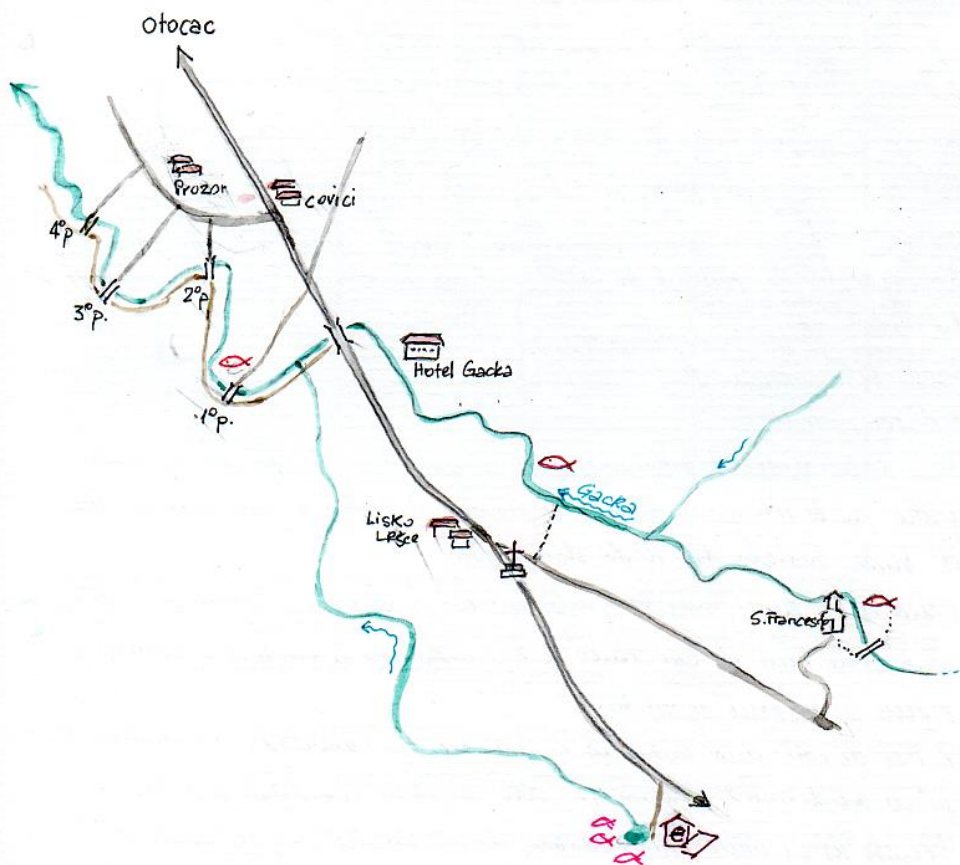
A pochi metri, su una panchina indugiano due pescatori che seguono l'azione di un collega e con il mio inglese raffazzonato chiediamo dove si possono fare i permessi. Capisco di proseguire sulla statale per un chilometro circa, oltrepassare una chiesa e dopo un altro chilometro, un cartello sulla destra indica l'ufficio, ovvero la baracchina dove rilasciano i permessi che è in prossimità di un piccolo allevamento di trote. Ma nel corso della breve conversazione, non ci sono passate inosservate tre grosse bollate proprio nei pressi e la fretta aumenta.

Fatti i permessi (€ 35) andiamo direttamente al primo ponte per vedere che aria tira: c'è una sola auto con due colleghi che pescano a monte, mentre a valle del ponte affiorano grosse, invitanti bollate che ci mettono in ebollizione.

Scendo sulla sponda sinistra e non importa che prosegua: le bollate si rinnovano invitanti nell'arco di pochi metri, sia a valle dei piloni del ponte dove la corrente è increspata, sia dove si ridistende piatta poco oltre.

Schiudono e volano delle sedge brown e cinerine e sul lungo finale lego un tip dello 0,14.

Le bollate non mancano e vedere quei giochi d'acqua concentrici che si vanno allargando sulla superficie rinnova l'eccitazione e un'aspettativa continue. Quando poi la bollata si materializza sulla mosca e pronta segue la ferrata, l'emozione è ancora più forte.



Catturo diverse fario dai 25 ai 32-33 cm. dalla bella livrea e dal corpo robusto che nel recupero si fanno rispettare impegnandomi e facendo flettere la canna.

Altre stranamente si slamano appena ferrate, peccato, in particolare le due più grosse, ma questo fenomeno viene riferito anche dagli amici: "mangiano male!"

Una passata di pioggia battente mi fa indossare l'impermeabilino di emergenza che quasi sempre ho nel gilet, ma il mio vecchio cappello non tiene più e torno velocemente alla macchina per ripararmi e indossare la giacca più consistente.

Poco dopo spiove e sotto una luce suggestiva di un sole al tramonto che filtra dalle ultime nuvolaglie di piombo, il Gacka appare come un nastro che brilla bordato dal verde dei prati. Quei cerchi che infrangono quello specchio suggestivo mi richiamano all'ordine. Sono altre trote che lanciano la loro sfida, con le quali cimentarsi e vincere o esserne sconfitti.

Direi che per quanto mi riguarda, con una dozzina di bei pesci, sono più che soddisfatto, ma anche gli altri si sono comportati alla grande. Peccato per gli amici rinunciatari, che ovviamente vengono aggiornati con dovizia di particolari. A volte possiamo essere davvero perfidi.

Venerdì 24 Maggio 2019 - Gacka

Oggi il meteo propone una giornata variabile con sole, nuvole innocue e temperatura gradevole. Il Gacka si è abbassato solo di pochi centimetri: bene così.

Ho un vecchio conto in sospeso al ponticino a monte della chiesetta di S. Francesco dove tempo fa, pescando a streamer, persi due pesci che non riuscì nemmeno a vedere, ma dovevano essere "consistenti". Sicuramente non ci saranno più, ma la speranza è l'ultima a morire e poi, come si sa, le trote tendono a occupare la stessa postazione di quelle che le hanno precedute e dunque....

Mentre Paolino e Andrea vanno verso valle, eccomi al punto prescelto che scruto la bella corrente azzurra che va a placarsi in una grande ansa profonda. Penso a cosa si nasconda e indugi sotto l'alta sponda destra vestita di alberi a picco e fiducioso lego il mio streamer.

Mentalmente "leggo" tutta la buca, immagino le correnti sommerse, i rigiri, i flussi attorno ai massi o alle striature di alghe che intravedo nel fondo e mando la mia insidia a scandagliare quelle zone che dovrebbero ospitare le trote. E ovviamente me le immagino grosse.....



Lancio dopo lancio non succede nulla, strano, e per scrupolo sostituisco un paio di streamer, ma in cuor mio so che nulla cambierà. Passo sulla riva opposta cercando di sondare la parte più fonda e calma e allamo due trotelle, una delle quali si slama subito. Ma nella zona più interessante non riesco ad arrivare per via degli alberi alle spalle che mi impediscono il lungo lancio. Il mio conto in sospeso può considerarsi saldato.

Scendo un po' a valle seguendo la riva sinistra, procedendo con cautela, lontano dall'acqua e senza fare troppo rumore. Il silenzio incombe, l'acqua è un cristallo e...

In pochi metri, dove il fondo si riduce, affiorano regolari le bollate sulle rade sedge che passano e anche qualche piccola effimera.

Il cricco della frizione del mulinello dal quale sfilo coda è l'unico suono che alita sul fiume, spero lo confondano con il gracidiare di una rana; la coda saetta nello shooting e si posa spostando poca acqua mentre il finale adagia la mosca più lontano. Nell'azzurro dell'acqua, in quel puntino grigio/marrone che è la mosca, sono concentrate la mia attenzione, le tensioni, le speranze, l'attesa e quando finalmente l'acqua si rompe la coda scatta come una trappola mortale.

Il pesce rimane allamato, sorpreso, spaurito e resistendo lotta per fuggire da quella forza che lo trascina. Nell'acqua cristallina posso seguire le sue evoluzioni, le spanciate, virate, picchiate verso il fondo o le erbe, i suoi sciaguatii a galla, fino a che, un po' riverso di lato si lascia tirare al guadino. Nello slamarlo di nuovo si ribella, questione di un attimo, l'amo senza ardiglione non è troppo invasivo, e con un guizzo riprende il fiume. Siamo felici in due.

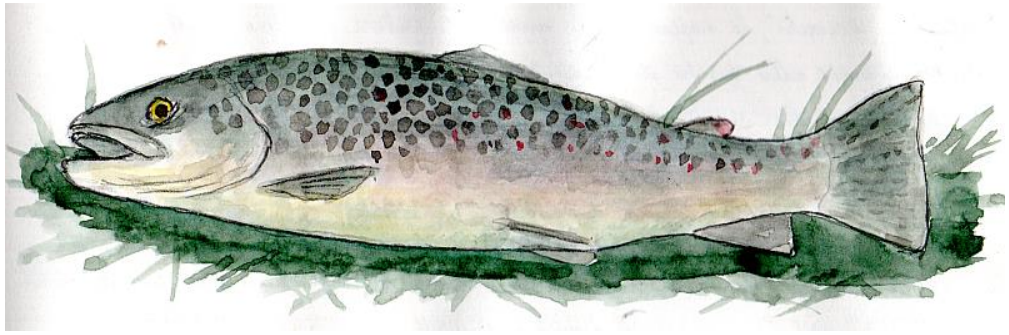
Ora il fiume si è acquietato, devo attendere alcuni minuti prima che le bollate tornino a manifestarsi ed io a far volare nuovamente la mia mosca.

Non c'è fretta, non c'è più ansia, il fiume è lì, c'è solo da capirlo e assecondarlo, pare di aver instaurato un'intesa.

In questo lasso di tempo, fatto di azione e di pause, catturo quattro trote e altre quattro si slamano appena ferrate. Eppure l'amo è a posto...

Torno a pescare con lo streamer e un'ansa "particolare" attira la mia attenzione. Forse sarà esperienza, o forse è il fiume che "parla" suggerendoti le possibili postazioni delle trote: ora in pochi metri mi pare di averne individuate due. Lancio lo streamer, che affonda, lo recupero e immediatamente avverto l'abboccata irruenta. In fondo alla lenza, un bel pesce si contorce veemente e si slama. La coda si affloscia come l'animo mio: peccato era un "over 40-45": ha strappato sul nodo.





E' quasi l'ora di rientrare per l'appuntamento del panino, ma devo provare quella seconda opportunità, quell'ansa è troppo invitante.... e puntualmente avverto l'abboccata. E' un altro bel pesce che però si slama quasi subito. Ancora!

Accanto alla chiesetta una panca e un lungo tavolone di legno, grigi per le molte intemperie vissute ci accolgono all'ombra. L'aria fresca che spira rigenera dalla calura di questa primavera a singhiozzo, la panca dà sollievo alle gambe già stanche, mentre panino, vino, banana, biscotti, grappa e il caffè del termos danno tregua allo stomaco. I reciproci racconti, le esperienze, la mimica di catture, bollate e di rifiuti danno nuova energia allo spirito di pescatori.

Si riparte con destinazione l'ansa che è a valle del bivio con la croce di marmo, ma in mezzo al prato rosseggia una macchina e lontano si vedono due pescatori, proprio là dove eravamo diretti.

Cambio di programma: andiamo a vedere al primo ponte. Stranamente non c'è nessuno! Proseguiamo lungo la strada sulla riva sinistra fino alla curva "della panchina", dove l'acqua piatta inizia a brillare. Ancora nessuno, incredibile.

Il fiume pare addormentato e continuo a pescare a streamer, ma non ho molto successo e in corrente allamo tre trotelle.

Seduto su un masso di rimpetto alla panchina mi riposo e riarmo la canna per pescare con la mosca secca. Paolino a monte, battendo il sottoriva, ogni tanto ha la canna piegata e posso sentire lo sciaguattio dei pesci che tira a guadino: Andrea è sparito a valle, anche lui ama la pesca in solitaria.

Iniziano a schiudere le sedge e le trote ninfeggiano sicure. Metto una emergente di sedge, le ninfe continuano ma non sulla mia mosca. Poi le trote le prendono a galla e lego una Peute. Scelta azzecata.

Sulla corrente che scivola veloce la mosca lavora alla perfezione e le trote salgono decise a morderla: tutti i dubbi spariscono per lasciare spazio a una pesca in scioltezza che aumenta con l'aumentare delle catture e della loro frequenza.



Roba da non credere. Non ho molte esperienze del Gacka, ma mai mi era capitata una situazione così prodiga: di solito solo qualche bel pesce, o nulla.

Paolino cattura e Andrea ha allamato anche una fario di 50 per cui quando al tramonto il fiume pare acquetarsi, siamo appagati e soddisfatti. Inutile insistere, meglio andare a cena cantando:

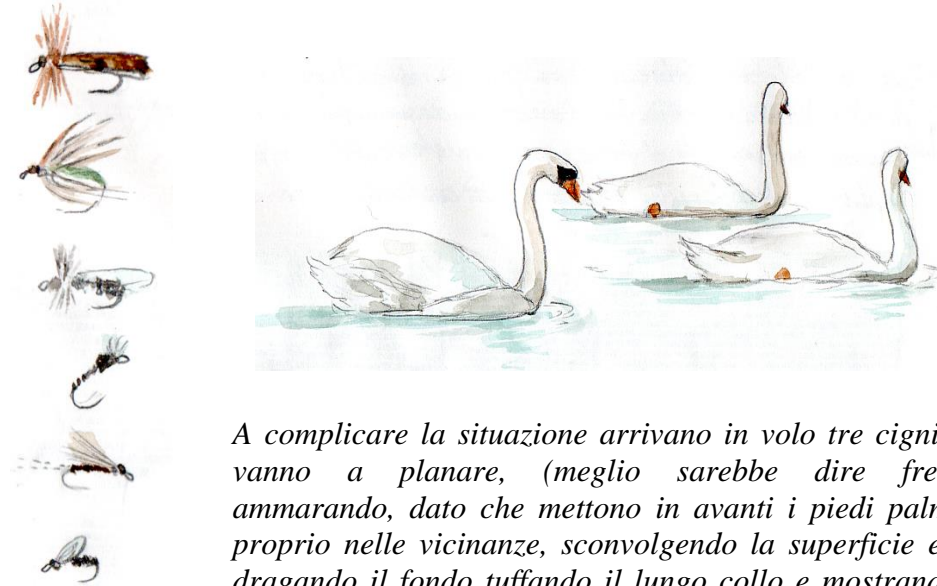
"Il Gacka mormorava calmo e placido al passaggio dei pescatori il 24 maggio... Le trote che bollavan è storia vera, non certo un'effimera chimera..."



Sabato 24 Maggio 2019 - Gacka

Stamani siamo diretti alla buca a valle della croce sul bivio stradale e quando arriviamo siamo i primi. Pescare senza concorrenti nei paraggi è diventato un insolito privilegio.

Andrea dirige a monte, io alla curva e Paolino a valle. I pesci bollano, ma non so a che cosa, non vedo né sedge, né altri insetti. Dopo aver provato la sedge e la peute - di solito in mancanza di indizi si inizia con la mosca della sera prima- tento con una formica alata, un chironomo, una baetis, un moscerino, ma qui le trote fanno le difficili, del resto come me le ricordavo.



A complicare la situazione arrivano in volo tre cigni che vanno a planare, (meglio sarebbe dire frenare ammarando, dato che mettono in avanti i piedi palmati) proprio nelle vicinanze, sconvolgendo la superficie e poi dragando il fondo tuffando il lungo collo e mostrando al cielo il loro "cul de canard".

Paolino mi segnala che gli funziona una piccola effimera e lanciando, aspettando le bollate, o facendo calmare le acque riesco a catturare quattro discrete fario, mentre due si slamano e altre due le strappo. Pescare con il finale del 12 in queste acque è sempre un rischio e ovviamente i due pesci più grossi lo hanno strappato.

E' l'eterno dilemma: su acque piatte, con un nylon 14, lanciare una moschina su amo 16 fa sì che la mosca non sia "libera", mentre calando il diametro siamo a rischio di rottura. Che rottura!

All'ora del panino torniamo al nostro tavolo presso la chiesetta dove oltre a un esaustivo menù possiamo beneficiare del refrigerio dell'ombra.

Poi Andrea e Paolino tornano a pescare nei pressi, ma io sono stanco e seduto in macchina ci schiaccio un pisolino fin verso le 15,30. La pesca deve essere un piacere, mica un lavoro.

Quando scendo al fiume Paolino riferisce scarsa attività e io dirigo al punto dove ho perso i due bei pesci. Tutto fermo.

Poi in mezzo del fiume una bollata, ma la peute viene ignorata. Vado a monte, mi "esibisco" in una serie di pose sotto riva, a fianco di massi della sponda e una trotella non resiste a tanta abilità espressa, ma si slama: anche lei.

Torno sui miei passi e nel punto della bollata di prima, un paio di lanci e sale un bel pesce: preso! Da come tira, lotta e si difende pare di buona taglia, punta sul fondo, dirige negli erbai e poi sciaguatta a galla. E' una bella iridea e la salpo con difficoltà per l'ostacolo costituito dalle erbe della riva. Paolino la misura: è una buona 44.

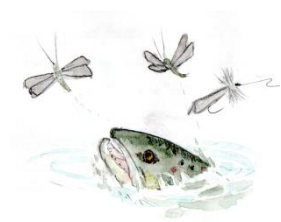


Cambiamo posto e al tavolo presso il ponte n. 1 un capannello di pescatori locali sembrano più interessati alle birre che al fiume che incredibilmente è nuovamente deserto.

Scendiamo fino alla curva "della panchina", il pomeriggio è agli sgoccioli, non rimane molto tempo e riaffrontiamo il fiume nelle stesse postazioni. Andrea a valle, io in prossimità del raschio di corrente e Paolino che batte il sottoriva risalendo.

Il livello del fiume è calato ulteriormente e posso addentrarmi nella corrente, ma ancora sono troppo distante da un paio di belle trote che bollano regolarmente nei pressi della panchina sulla sponda opposta.

Però ne bollano altre, questa volta sulle sedge cinerine, ma pare che debba essere ancora tassativo il finale del 12.



Ne allamo diverse anche se non grosse. Una in particolare mi ha fatto sorridere: due sedge sono schiuse in contemporanea, vicinissime e la trota è salita, ma indecisa su quale delle due prendere le ha mancate entrambe. Velocemente ho lanciato la mia mosca fra le due vere e lei "ha abboccato".

Poi, con il calar del sole, sottomirava le bollate sono diventate più "corpose" e ne sono uscite belle fario sui 38-40 cm. Pinne possenti, livrea perfetta, fianchi robusti, difese tenaci; anche se queste fario sono state seminate sono degne avversarie inselvatichite.

Nonostante avesse catturato bene, Andrea aveva un diavolo per capello: due pescatori, vedendolo catturare, gli si sono piazzati davanti, sull'altra sponda e praticamente lanciavano sulle stesse bollate. Questo nonostante l'intero fiume deserto e a disposizione. Com'è possibile che ci siano ancora dei pescatori così maleducati e sfrontati ?

Lo stesso pescatore, al primo giorno, si era già "esibito" in modo analogo nei confronti del sottoscritto fermo da un bel po' nello stesso punto, avvicinandosi, lancio dopo lancio, fino a tirare sulla bollata dove già sculettava la mia mosca. Certuni non "pescano", vogliono solo catturare.

"Non ti curar di lor, ma guarda e passa".



La Savinia mancata - Giugno 2019

In programma c'è un'uscita di pesca in Savinia. Avevamo fissato le camere da tempo, poi disdette per il maltempo, ma rinnovando la prenotazione per questi tre giorni, precisando che, in quanto pescatori, il fiume alto e sporco ci precludeva il viaggio. Giusto ieri, con un ultimo scambio di e-mail, confermavo il nostro arrivo e finalmente eccoci nella hall dell'albergo con i bagagli da lasciare in camera mentre l'addetto alla reception registra i nostri documenti per consegnarci i permessi di pesca. La voglia di pescare preme.

Il tempo di salire, appoggiare la valigia in camera e ridiscendere per catapultarci a pesca, ma il portiere, dispiaciuto, ci comunica che ci sono problemi: per i tre giorni della nostra permanenza i permessi di pesca sono esauriti.

Così Ezio, Gianni ed io, cascando dalle nuvole, veniamo a sapere che in quella zona della Savinia sono consentiti solo 30 pescatori al giorno e che corre l'obbligo della prenotazione.

E' una brutta tegola che congela gli entusiasmi: e ora che facciamo? Programmi e aspettative svaniscono all'improvviso per lasciare spazio allo sgomento e a un interrogativo irrisolto: se ci hanno confermato la prenotazione delle camere, perché non hanno provveduto a prenotare anche i permessi di pesca né ci hanno invitato a farlo?

E adesso per tre giorni qui che ci faremmo? Certamente ce ne dobbiamo andare.

Ezio è il più reattivo e telefona a Tommaso, in Sava: fortunatamente ha posto e gli confermiamo due camere: fra un paio di ore saremo da lui.

Recuperati i bagagli dalle stanze, l'imbarazzatissimo impiegato chiama il proprietario dell'albergo che, dopo un po' di discussioni sulla situazione incresciosa che si è venuta a creare, prova a chiederci il corrispettivo di un giorno per stanza. Richiesta inopportuna e pretestuosa. Poi, a seguito di una misteriosa telefonata, ci comunica che adesso sono disponibili proprio i tre permessi per i nostri tre giorni di permanenza.

La situazione è alquanto ambigua, accettarli ci parrebbe disdicevole e sconveniente, sia per le modalità con le quali i permessi si sono materializzati, sia per non mancare alla prenotazione con Tommaso.

Allora il titolare ridimensiona la richiesta a €50 motivandola con la pulizia delle due camere (intonse). L'impressione che abbiamo è di una sorta di squallida mancia che non ci sentiamo di negargli. Penso che saranno i nostri ultimi soldi che vede, ma la discussione mi amareggia.

In avvenire sarà opportuno consultare preventivamente il sito rdljubno.si o contattare il recapito telefonico (00385)041793592 fornitoci gentilmente dall'addetto alla reception.

Segue Giovedì 13 Giugno 2019 - Sava

Nuovamente in auto alla volta di Bled commentando l'accaduto. L'unica nota positiva che mi sento di esprimere riguarda la limitazione al numero di pescatori che denota una certa attenzione anche per il fiume. Ma mai, in occasione delle precedenti esperienze, avevamo avuto sentore di questa regola, probabilmente perché con il tempo le frequentazioni sulla Savinja sono aumentate sensibilmente. Per il resto, permessi a parte, siamo incappati in una situazione disdicevole e imbarazzante.

Al ponte dei militari facciamo la sosta d'obbligo per verificare lo stato delle acque della Sava. Livello sensibilmente più alto della norma, ma acqua chiara e anche se un ghiareto se l'è portato via chissà quale piena, sotto al ponte pinneggiano diverse trote.

Tommaso ci riceve con la consueta cortesia, lo frequentiamo da anni e ci sentiamo come a casa. Al momento non ha ospiti, ma per domenica aspetta una comitiva di pescatori svizzeri.

Sono quasi le 16; tempo di lasciare i bagagli ed eccoci diretti alla diga di Soteska per pescare in questo residuo scampolo di giornata.

Da monte soffia un vento sostenuto. Penso di sondare con lo streamer la grande buca sotto alla diga e sul Vivarelli monto la bobina con la coda sinking tip.

Ed eccomi finalmente in pesca, davanti al largo specchio azzurro della buca, circondato dal verde delle colline e con a destra la condotta dalla quale la Sava vomita una massa d'acqua bianca di spume, con il rumore assordante del tuono.

In quello spumeggiare violento e sfidando l'imponente massa d'acqua, con la sola forza delle pinne e dell'istinto, ogni tanto vedo saltare una trota che tenta di risalire. Pur esibendosi in salti acrobatici, le povere trote falliscono e inesorabilmente vengono rigettate all'indietro, nei misteri dei vortici che solo loro conoscono. Immagini che ispirano simpatia, ammirazione e tenerezza.



Inizio lanciando nella zona di acque più calme e quasi subito avverto una violenta abboccata: pochi istanti di trazione e la trota si slama. Poco dopo stesso copione anche se questa era più piccola. In questi frangenti resto sempre deluso, interrogandomi sui motivi di queste perdite: colpa dell'amo senza ardiglione? Probabile. Hanno morso solo la coda dello streamer? La ferrata è stata lenta o troppo veloce? Una sorta di rifiuto sommerso? Chissà. Per un bel po' non succede niente e anche lanciando nella zona fra la calma e la corrente più violenta, dove dovrebbero cacciare le iridee, non ho risultati.

Risalgo sul greto e mi sposto a valle sorpassando Gianni che con successo sta pescando a mosca secca su una zona di acque basse e tranquille, ma le zone che incontro hanno acqua troppo bassa e una corrente sempre troppo violenta. Le zone favorevoli da pescare potrebbero essere quelle sotto la sponda opposta, ma il lancio troppo lungo, quasi proibitivo, e soprattutto la forte corrente centrale renderebbero vano ogni tentativo.

"Raschiando il barile" allamo una piccola fario, ma tutto sommato la mia è una pesca infruttuosa. Francamente immaginavo che sotto la diga avrei avuto più successo.

Molto meglio se la sono cavata Gianni ed Ezio che con la mosca secca, nonostante l'assenza di insetti, hanno pescato nelle poche zone con acqua bassa e più tranquilla.

Venerdì 14 Giugno 2019 - Sava



In considerazione della maggiore portata del fiume Ezio suggerisce di pescare nella zona a monte di Bohinjska Bistrika dove recentemente ha avuto buoni risultati e facciamo il permesso nel negozietto di articoli da pesca ben

fornito e che espone un assortimento di mosche molto valide e ben fatte e per le quali mi devo complimentare. Molto cortesemente l'esercente, nonostante siano le nove di mattina, ci offre una grappa. Fosse stato un caffè, ma la grappa a quest'ora....

Parcheggiamo poco oltre presso un capanno di legno non distante dal ponte per la frazione di Brod e da lì, al primo colpo d'occhio non mi sfugge un bel raschio a valle. Ecco dove pescherò.

Attraverso l'acqua alta e chiara vedo belle trote ferme sul fondo, ma stante l'assenza di insetti non ci sono bollate, salvo qualche rara trotina o temolino sul finire della lama.

Per cercare di insidiare quelle grosse sagome scure che sembrano poco attive, continuo a pescare con uno streamer nero e poco dopo, con grande sorpresa allamo un ghiozzo poco più grosso dell'artificiale.

Lancio dopo lancio scendo verso valle e dove la corrente si smorza ho due grosse abboccate, due brevi combattimenti veementi, ma entrambe le trote nuovamente si slamano.

Almeno ne capissi il perchè...

Per pescare sul finire della spianata, dove il fondale diminuisce tolgo la coda sinking tip, monto la DTF4 e provo con piccole mosche, una formica e una emergente. Il risultato non è eclatante: insieme a piccoli rifiuti colleziono alcune trotelle e qualche temolino per cui, per lasciarli in pace, torno a insidiare due o tre "vegliarde" intraviste in un rigiro d'acqua a monte, ma a prendermi in giro ci pensano loro.

Sono le 13, il sole è forte, siamo stanchi e accaldati, Ezio evoca un vinello bianco, fresco e frizzante e fra noi gira uno sguardo d'intesa. Oggi niente panini, meglio un ristorante.

Torniamo sul fiume intorno alle 16 e ripercorro la stessa lama. Con il girare del sole le zone d'ombra del sottoriva sono sparite e con quella parrebbero essersi dileguate anche le trote.

Mi sposto a monte del ponte, dove il fiume curva tracciando un interessante fondale e per un po' osservo l'acqua cercando qualche indizio, un insetto, una bollata, un guizzo, ma tutto scorre uniforme e apparentemente uguale.

Con queste premesse, insistere con la mosca a galla mi pare inutile e nuovamente passo allo streamer che nel suo scandagliare il fiume "pesca" più acqua, scende in profondità, è uno stimolo maggiore e un boccone più



consistente per trote indolenti rispetto a una moschina isolata che dovrebbero andare a cogliere in superficie.

Che quel tratto di fiume fosse interessante l'avevo intuito, ma che mi ripagasse con sette abboccate non lo speravo davvero.

Sentire lo strappo improvviso sulla coda è sempre emozionante: a volte è violento, altre volte pare che la coda si fermi un attimo. Poi la ferrata e la reazione che ne segue suggeriscono con che avversario hai a che fare, mentre la canna si flette anche per lo sforzo del recupero controcorrente.

Ma anche questa volta quattro di quelle trote si sono slamate quasi subito lasciandomi in palmo di naso, mentre tre le ho portate a guadino: una è una iridea sui 47 cm.

Il sole sta calando e torno nella lama di stamattina per alcuni tentativi con lo streamer che però non danno risultati.

Poi, finalmente, anche se pochi, volano alcuni ecdyonuri e passo alla mosca secca.

Il sottoriva adesso è in ombra e la situazione di pesca che si presenta è ottimale: lancio trasversale relativamente lungo, corrente centrale più vivace, obbligo di evitare il dragaggio e precisione di posa per arrivar e sotto alle frasche sporgenti.

La sicurezza immediata con la quale due belle iridee sono salite a bollare sulla mosca ha sempre del miracoloso ed eccitante, specialmente quando fanno cantare la frizione del mulinello. Non ho dubbi, la pesca a mosca secca non ha eguali.

Anche Ezio e Gianni hanno pescato bene, il primo con la sua piccola emergente, l'altro con la sedge.

Sabato 15 Giugno 2019- Sava

Anche per vedere un posto nuovo seguo Ezio, circa 300 metri a monte del ponte e anche qui trovo una bellissima spianata che idealmente si può dividere in tre zone. La prima, dove entra una corrente impetuosa; la centrale, dove c'è più fondo specie nel sottoriva opposto, e la terza, costituita dalla fascia a valle dove l'acqua è più bassa e la corrente si smorza e appiattisce.

Nella prima le probabilità di sorprendere una trota sono rappresentate dai piccoli occhielli o rigiri di calma nel sottoriva opposto, dove solitamente amano stazionare le fario. Ma qui pare che ci siano solo iridee che al momento è probabile prediligano la zona centrale, quella con corrente vivace ma non impetuosa e più fondo. Infine, nell'ultima parte della spianata, se non disturbate, dovrebbero stazionare grosse trote insieme a temoli, temolini e piccole iridee.

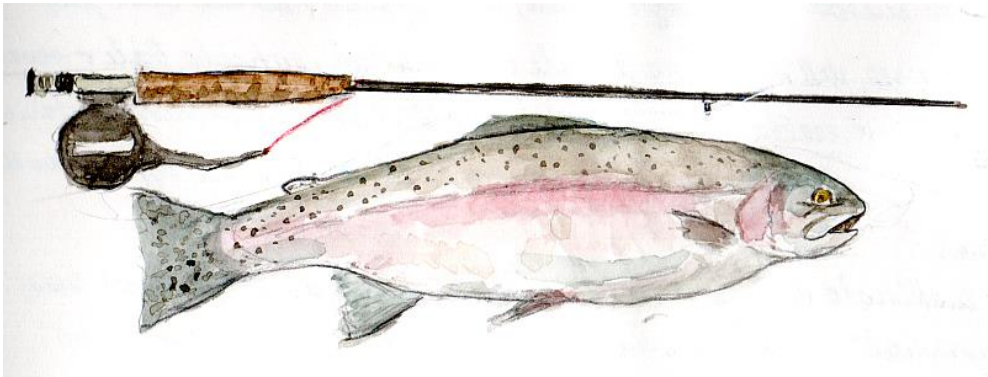
Mentre osservo il fiume per decidere la strategia, Ezio è già in pesca, ma ancora mancano sia gli insetti che le bollate e dunque, dopo alcuni sondaggi con la secca nelle zone "calde", passo allo streamer sotto un accenno di pioggia.

Come se ne avessi percepita la muta presenza, quando lo streamer passa in "quella zona" più turchese, con le macchie scure e incerte dei massi che intuisco sul fondo, una trota assale l'artificiale con veemenza e alla ferrata reagisce violentemente. La canna si curva, la coda di topo si tuffa dritta in acqua e affetta la superficie zigzagando sotto la trazione del pesce.

Respiro in affanno, eccitazione, il polso s'indolenzisce per lo sforzo, la sinistra molla e recupera la coda fino a quando la trota è alla portata del guadino che si anima di un peso vivo con una brillante striscia rosa sui fianchi. E' una bella iridea sui 48 cm.

Sul finire della buca ho altri tre attacchi, ma dopo pochi istanti di scossoni e tensioni, tutte e tre si slamano. E' quasi deprimente. Eppure l'amo è a posto e anche lo streamer ha una coda contenuta.

Proseguo pescando verso il ponte e superata un'ansa, in un altro tratto da manuale, è come se suonassero una nuova sinfonia: le abboccate diventano più frequenti e sicure tanto che ne perdo solo quattro, mentre ne catturo una buona dozzina, fra le quali una "matrona" di 51. cm.



Non pensavo di riuscire ad averne ragione, troppo forte e possente, ma forzando il recupero sono riuscito a non farla entrare nella corrente e ho potuto tirarla nell'acqua bassa una spanna dove si è lasciata slamare. L'emozione è tale che una volta riaffidata al fiume mi sento come svuotato di forze.

A volte mi chiedo cos'è che mi spinge al fiume così prepotentemente spendendo soldi, tempo ed energie; per quale misterioso motivo sono così attratto dall'insidiare trote e temoli con la canna da mosca; perché ancora mi emozionano come un ragazzo per una bollata, o una cattura, o una schiusa

di insetti; è cos'è che mi sprona a scrivere di queste esperienze ed emozioni, o parlare della pesca a mosca in genere se non la passione viscerale per la stessa?

Mentre ne parlo o ne scrivo rivivo emozioni, situazioni, esperienze, amicizie, ambienti e fiumi che hanno riempito e riempiono il mio percorso di vita dandomi nuovi spunti, energie e sollecitazioni.

Forse è un modo come altri per vivere pienamente la vita, per non morire prima del tempo.

Eppure questi pesci, mentre con il cuore li ammiro, soprattutto per gli ambienti e le acque dove vivono, li insidio con la ragione, la tecnica e attrezzature ricercate e in questo confronto fra istinto e ragione, nel farli preda ne gioisco. Allamare quel pesce, seguendo metodi e strategie precise, che rispettino i dettami della pesca a mosca, dell'osservanza di certe regole in un confronto leale e senza sotterfugi, forse esalta l'autostima o forse semplicemente è il bisogno inconscio e atavico di supremazia che si manifesta nei confronti di un essere apparentemente "inferiore".

Ma la mattinata di pesca è stata eccellente, niente da dire, le trote sono pesci eccezionali, specie se si sono "dimenticate" della vita in vasca: se poi non ci sono mai state, ancora meglio!

Per stamani basta così e raggiungo la macchina per andare a pranzo.

Appagato dall'adrenalina, attraversando il ponte osservo un collega che pesca a czech nymph, il braccio steso all'unisono con la canna, (cosa che deve essere estremamente stancante) e la lenza che affonda le ninfe in acqua a distanza di canna, praticamente a tre metri dal pescatore.

Lo osservo e più che giudizi mi sorgono considerazioni: mi è sempre stato insegnato, e l'ho verificato io stesso, che le trote sono pesci sospettosi, che non bisogna farsi vedere, né fare rumore, proiettare in acqua la propria ombra, che si deve lanciare la mosca da lontano e silenziosamente, non farla dragare, che la mosca è l'imitazione di un insetto.....

Ma forse, col tempo le trote, o certe trote sono cambiate insieme ai pescatori. Per certi aspetti, ammiro la tenkara, la tecnica di pesca giapponese molto simile alla valsesiana, ma più rituale, con principi nobili e dettami rigidi dei samurai che vengono osservati da alcuni dei suoi praticanti. Anche la pesca mosca con coda di topo ha regole e principi, o ne aveva, o dovrebbe ancora averne.....

Torniamo sul fiume intorno alle 15 e con una certa, stanca pigrizia ripercorro il tratto della mattina: altre quattro iridee rispondono all'appello. Poi, alla scoperta del fiume, decido di cambiare zona e in perlustrazione, lo discendo lungo la sponda sinistra osservando l'acqua dall'alto.

Dietro a una sporgenza della riva, in un profondo rigiro di corrente, ben visibili, pinneggiano una decina di grosse iridee, dai 40 ai 60 cm. Un miraggio. La tentazione è forte e anche se non sarà facile, decido di tentarle con uno streamer.

Per avvicinarmi all'acqua, cerco un passaggio a monte fra la fitta vegetazione e non a caso trovo un tracciato ben netto, indice che la postazione è nota e frequentata.

Ostacolato dalle ramaglie, in equilibrio precario su massi calò in acqua lo streamer e cede coda alla corrente impetuosa. Come inizio il recupero, uno strappo mi fa scivolare la coda dalla mano e ora lotto con un peso vivo e forte. E' una trota sui 45 cm. che si slama, questa volta giustamente, dato che sono in posizione precaria per poterla guadare convenientemente e ho tergiversato.

Percorro ancora il fiume e mi imbatto in una suggestiva, lunga buca turchese, incassata nella vegetazione, ma devo assistere passivo a una numerosa e fastidiosa schiusa di canoe e in attesa che le acque tornino a calarsi ne approfitto per riposare e rimettere in sesto il finale, i nodi e lo streamer.

Inutilmente: dopo pochi lanci la buca affonda e non posso proseguire.

Sono stanco e passo, passo, sotto un sole cocente del mezzo pomeriggio, torno alla lama dove pescano Ezio e Gianni che trovo seduti a riva in attesa delle bollate e mi unisco a loro vagheggiando una birra fresca.

Verso le 18,30, pur essendo il fiume andato in ombra, di bollate non se ne vedono ancora e riparto verso valle con lo streamer ripercorrendo il tratto della mattina.

Potrei dire che adesso ho un po' preso le misure a questo tratto di Sava che mi regala altre quattro trote, ma sottraendomene, tanto per cambiare, altre tre.

Siamo tutti soddisfatti, specie Ezio con la sua trota da 60 cm. presa a mosca secca.

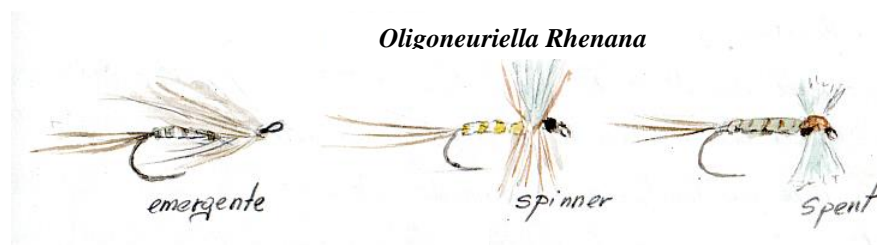
Questa zona del fiume è ben ripopolata anche se avremmo preferito vedere pure qualche fario e dei temoli. Quello che fa ben sperare sono quei piccolissimi "chiodini" che scodinzolano freneticamente nelle acque basse e tranquille: nuove trote di domani.

Rimane un interrogativo: l'assenza di significative schiuse di insetti a metà giugno.

Sele e Tanagro

L'eventualità di pescare in due fiumi nuovi, non troppo frequentati, e per giunta del Sud Italia, assistendo anche a una delle famose schiuse di Oligoneuriella Rhenana mi aveva sempre incuriosito e dunque avevo accettato la proposta dell'amico Mauro Nini di farci un'uscita. Sarebbe stata una nuova esperienza, e anche comoda, affidandomi all'organizzazione di Mauro, grazie ai suoi contatti in zona che l'avrebbero avvisato del momento giusto per le schiuse.

In pratica una duplicazione dell'uscita insieme sull'Avisio del giugno 2015, (già quattro anni fa!) ma questa volta a Sud. Ipotizzavamo maggio, ma un maltempo inusuale ha fatto slittare il programma fino alla soglia dell'estate. Nelle settimane passate ho trascorso qualche ora al morsetto per dotarmi di una scorta di imitazioni della "Rhenana" nei vari stadi, ma principalmente di spent che paiono essere le più appetite.



Venerdì 21 Giugno 2019 - Sele

L'appuntamento con Mauro è per le 14 circa a Settebagni e dunque me la prendo comoda guidando in autostrada a non più di 100 kmh, godendomi i panorami che sfilano ai lati, le coloniche, le vigne, i rotoloni di fieno che giacciono nei campi gialli di sole, le frazioni e i paesini arroccati sui colli, Bettolle, Montepulciano, Orvieto, Attigliano, un patrimonio che tutti ci invidiano e che spesso non teniamo in debita considerazione.

Sorpasso i grossi Tir che nelle salite arrancano uno dietro l'altro come la processionaria e a mia volta vengo sorpassato dai veloci bolidi che mi arrivano improvvisi alle spalle lampeggiando aggressivi.

La fretta, questo pungolo che ci condiziona l'esistenza; quando non l'abbiamo siamo quasi a disagio o siamo discriminati. Ma adesso, pur andando a pescare, non ne ho.

Ed ecco il Paglia e il Tevere le cui acque già accusano l'aggressione dell'estate arrivata all'improvviso e nella mente evoco le pescate di molti anni fa con la canna fissa e una sacchettata di bigattini al collo. L'autostrada del Sole non c'era ancora e i pescatori che frequentavano il bar "da Mario" del rione Le Cure partivano di notte e tornavano di notte raccontando di magnifici cavedani e barbi stupendi, stimolando la mia fantasia e invidia: con la mia Lambretta non avrei mai potuto affrontare un itinerario simile.

Oggi invece eccomi che guido, confortato dall'aria condizionata, con la attrezzatura da mosca nel bagagliaio, mentre sto andando a pescare ancora più lontano: ne sorrido, ma avverto anche un vago senso di malinconia per i molti mutamenti avvenuti in fretta, troppo in fretta tanto che accorciano il tempo.

Presso un certo bar mi incontro con Mauro, un abbraccio, carichiamo il suo bagaglio e di nuovo in autostrada dicendoci le cose non dette in questi molti mesi che non ci siamo visti.

Con le sue frequentazioni nel mondo della pesca a mosca Mauro conosce molte persone, pescatori noti del passato e del presente, e grazie a loro ha avuto modo di fare un paio di esperienze o tre sui fiumi nei quali siamo diretti. Uno di questi pescatori è Nunzio Troisi, referente delle concessioni no-kill sul Sele e Tanagro che incontreremo a giorni e che ci fornirà i permessi di pesca. Pare che costino 10 € al giorno e faccio delle considerazioni con quelli delle riserve slovene. Siamo proprio una moltitudine di polli ai quali piace essere spennati, io per primo.

Intorno alle 18 arriviamo a Contursi, un paese arroccato sulla montagna con un contorno di monti boscosi e gli Alburni rocciosi a guardia del Sele e del Tanagro e dove sono installate numerose pale eoliche che ruotano in un continuo "giramento di pale".

Lasciamo il bagaglio nell'Agriturismo prenotato da Mauro e via verso il Sele per sfruttare il coup du soir.

Attraversando Contursi, mi trovo catapultato in un'atmosfera insolita. Nel bar della piazza prendiamo un caffè che qui servono con un bicchierino d'acqua; la fontanella dove riempiamo le borracce con acqua fresca che sgorga perenne è priva di rubinetto; gli anziani che indugiano sulle panchine ci osservano fra il curioso e il diffidente; i cani di nessuno che in branco girellano indisturbati fiutando l'aria; le auto parcheggiate in modo "casual". E' l'atmosfera del sud.

La strada scende per alcuni chilometri ed eccoci su un ponte sul Sele. Nei pressi le "cinque fontane" dispensano acque solforose delle quali è ricca la zona, non a caso siamo a Contursi Terme che conta molti impianti e piscine.

Imbocchiamo una strada lungo il fiume fino a un grosso complesso alberghiero: un edificio è in disuso, uno scheletro abbandonato da tempo, un

secondo è nuovo di zecca, ma deserto. Probabilmente sono le evidenze di certe notizie che hanno a che fare con la Guardia di Finanza, i sequestri, gli abusi ecc. o chissà che altro. Investimenti, finanziamenti fagocitati da qualche grande pancia? Spero di sbagliarmi.

Il fiume è un po' incassato e protetto da una muraglia di vegetazione e spinaie e l'unico accesso che Mauro ricorda ora è un abbozzo di stretto sentiero aggredito da nuovi rovi.

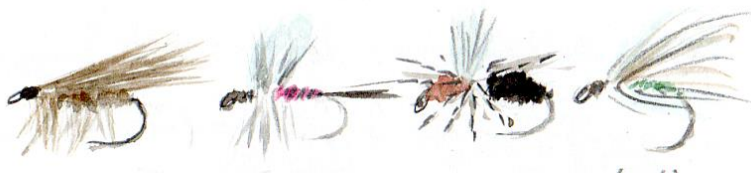


Ed eccoci all'acqua e la prima impressione è senz'altro piacevole e positiva, l'immagine di un torrente di acque chiare che scende tranquillo formando correntine e lame che scivolano nell'ombra della vegetazione riparia.

A tratti, per via di sorgenti sulfuree, mi giungono folate di uova marce, altre profumano di mentuccia o di ginestre.

Fa caldo, sono sudato, gli waders ascellari sono eccessivi per il livello medio del fiume e cerco refrigerio nelle zone ombreggiate.

Non si vedono insetti e dunque la nostra è una pesca in caccia pescando alternandoci o dividendoci dove il torrente lo consente.



Cambio alcune mosche, la Peute, il formicone "testa rossa" un ecdneyonuro e una sedge e in un tratto di corrente uniforme allamo una iridea. Sarà sui 25-27 cm. ma poveretta, praticamente non ha coda e le manca una pinna, una cosa penosa.

Nunzio ci dirà poi che a monte, nel tratto FIPSAS, fanno diverse gare di pesca seminando iridee e probabilmente questa è discesa da là. A pensarci bene la semina di "certo materiale" oltre che anacronistico è anche offensivo per chi ama definirsi pescatore, oppure per molti "basta che respirino"... Devianze della pesca sportiva o agonistica di bassa lega.

Nei momenti di pausa osservo Mauro e il suo modo iperattivo di lanciare e di gestire la coda che gli consente di avere una presentazione della mosca invidiabile. Infatti mentre la mia a volte draga, lui riesce a farla restare in pesca più a lungo. Non a caso ha frequentato i corsi di TLT fino a diventare istruttore.

In un paio di occasioni mi illustra il lancio sottovetta che va accompagnato con una rotazione del polso e della canna; il mio è solo un modo di accompagnare la coda di topo al di sotto del vettino.

Quante cose avrei ancora da imparare.... Ma il lancio che più mi manca è il radente per entrare sotto la vegetazione dove talvolta vorrei mandare la mosca: anche se non molto "in profondità" a volte ci riesco, ma spesso schiaffeggio l'acqua. Come la volpe e l'uva mi piace giustificare queste carenze come una sorte di autodisciplina, come di fatto lo sono. Ma come dice il proverbio "chi si accontenta gode" e io godo ugualmente.

Anche Mauro cattura una piccola fario e continuando a risalire il corso d'acqua arriviamo a una bella buca sotto a un alto ponte. Siamo accaldati e stanchi.

Peschiamo fin verso le 21, ma non vediamo né schiuse, né bollate.

Sabato 22 Giugno 2019 - Sele e Tanagro

Ieri sera eravamo davvero stanchi e l'ottima cena a tarda ora con "e' cavatielli ao cinghiale" mi ha dato il colpo di grazia annullandomi in un sonno profondo.

Ma stamani, con mia grande sorpresa, Mauro mi regala una scatola zeppa delle sue mosche costruite secondo il montaggio di Angelo Rosorani: un

gesto carino e di amicizia che apprezzo assai. In quel dressing riconosco quello di tre mosche che molti anni fa Roberto Pragliola mi regalò prelevandole dalla sua scatola "Sai, sono indistruttibili e ogni tanto un amico me ne regala qualcuna, ".... Ora so di chi fossero.



Volendo contraccambiare il gesto, di fronte alle scatole delle mie riserve Mauro si accontenta di una Bivisible originale di Walter Bartellini.

A volte ho l'impressione che mi abbia adottato anche in virtù di certe attenzioni del tipo rallentare il suo passo adeguandolo al mio più lento o affaticato, andando in avanscoperta per trovare un guado comodo o un sentiero, percorrendolo per primo e spostando i rovi, o scaricando dalla macchina anche i miei bagagli. Oltre all'affetto e amicizia avverto una sorta di considerazione come quando parla di Angelo Rosorani, o di Stany, di Pragliola o Lumini ed altri. E' pur vero che ci separano diversi anni di età, cosa della quale devo farmi una ragione, come quando la schiena inizia a reclamare per l'avanzare sul terreno o sul fondo irregolare del torrente.

Come ogni appassionato gli piace parlare della pesca a mosca, di certi periodi, specialmente di quelli pionieristici, di esperienze passate, confrontandole con l'attualità, di libri o articoli letti, dei corsi di lancio con Pragliola, della SIM, della disponibilità genuina di Angelo o di Piero e probabilmente in me trova un testimone di quei periodi. Il che, volendo ironizzare, per me non so se è un bene o un male.

Stamani siamo diretti sul Sele, all'altezza della zona industriale e dopo alcuni tentativi imbocchiamo una sterrata che, aggirando gli impianti, percorre la sponda destra per un lungo tratto.

Parcheggiamo all'ombra di una grande quercia, in uno spiazzo dove cartacce, bottiglie e bicchieri di plastica abbandonati testimoniano il passaggio di persone incivili. Tutto il mondo è paese - o quasi. Amo visceralmente l'Italia, ma a volte invidio il rigore dell'Austria.

Mentre percorriamo la sponda verso valle, Mauro mi informa che fra non molto il Sele confluisce nel Tanagro che ha maggiore portata.

Anche in questo caso il primo contatto con il fiume è positivo e allettante. Una maggiore portata di acque cristalline si stende su un letto più ampio costituito da raschi, sottoriva ombrosi, buche che affondano in un azzurro più intenso, una variegata gamma di situazioni e opportunità. Le zone

ombreggiate che ancora resistono all'avanzata del sole sono allettanti inviti per le nostre mosche secche che vanno a stimolare trote invisibili.

Incontro situazioni da manuale e i miei lanci partono veloci, sicuri e precisi mandando la mosca a pavoneggiarsi a pochi centimetri da quella frasca o da quelle erbe che scendono dalla riva. Nulla.



Mauro osserva e commenta il mio lancio, che la mia canna "è in asse" e il loop molto stretto. Mi sa di complimento, ma a confronto di come lui gestisce la mosca in acqua sono un allievo. Non ne ho mai fatto mistero.

Lanci corti e veloci, finale molto lungo, mending continui, serpentine per richiamare coda e finale per far sì che la mosca peschi più a lungo e leggera sull'acqua, dandole spesso anche una parvenza di vita. Decisamente efficace oltre che bello a vedersi.

Un accenno di pioggia, poche gocce e torna a dardeggiare il sole. Alle 11,30 non abbiamo visto un cenno di vita.

La tuta termica che indosso sotto agli waders è intrisa di sudore, lo stesso le calze e la camicia inizia a sapere di "selvatico": meglio andare a ristorarci con una doccia.

Grande caldo: rientrando la piazza di Contursi è meno animata, quasi spenta; qualche cane giace all'ombra, lingua fuori e meno baldanzoso di stamani, le panchine sono vuote, il sole di mezzogiorno che si riflette sugli intonaci delle case abbaglia e il selciato è rovente. Il drappeggio che credo raffiguri un San Donato è stinto dai raggi.

Doccia, pranzo, vinello bianco fresco e una pausa fino alle 4 dopo di che....Dopo di che la nostra destinazione è il Tanagro e per trovare l'accesso anche questa volta Mauro va a memoria. L'uscita X, direzione Y, la prima

strada a Sinistra, il vivaio Z e poi una sterrata che scende ripida verso il fiume.

Solo che la sterrata è un tratturo dissestato che scende con una pendenza eccessiva, la macchina sobbalza su sassi e buche, frega in terra e sono costretto a fermarmi: impossibile procedere. Fortunatamente riesco a girare l'auto e riaffrontiamo la salita per uscirne. Le ruote slittano, la macchina sbanda, il motore è quasi fuori giri mentre cerco di stare seduto leggero come una piuma e per il timore di rimanere bloccato, come si dice, "non mi ci passa un ago"....

Finalmente ne usciamo e incontrato un giovane in macchina chiediamo indicazioni. Capisce al volo, è pescatore pure lui e gentilissimo ci invita a seguirlo in un'altra sterrata che si tuffa nella valle fino nei pressi di un ponte autostradale.

Parcheggiamo, ci "agghindiamo" per la pesca, ma sono un po' preoccupato perché in una certa curva anche questa sterrata da riaffrontare in salita è fortemente sconnessa.

Mauro mi guida lungo dei campi che costeggiano il fiume nascosto da una muraglia di vegetazione. Poi, spostate le ultime frasche, siamo in acqua, in un basso raschio al termine di una lama di acque piatte che si dividono a formare un isolotto.

"Quando bollano, qui è uno spettacolo" dice Mauro speranzoso, ma adesso la superficie è intatta.

Guadiamo e a valle un'altra grande, profonda buca mi invita a provare con lo streamer, per il momento l'unica possibilità di vedere un'abboccata e lego il mio solito Dog Nobbler oliva mentre Mauro dirige altrove.



Posto bellissimo, acqua abbondante e chiara, una rapida, una fonda corrente che gira su sé stessa e un'altra che scivola a valle lungo un costone di roccia a picco per poi risalire accarezzando le radici scoperte di vecchi alberi.

Lancio dopo lancio rastrello tutta l'area, il rigiro, la corrente centrale, il sottoriva, il fine buca ma non sento un'abboccata. Strano, eppure di trote ce ne devono essere diverse e anche grosse.

Torno sui miei passi e ritrovo Mauro: anche lui non ha visto un pesce. Ci mettiamo in attesa davanti alla larga piana e verso le 19,30 sbocciano le prime timide "Rhenana" come se fossero piccoli fiocchi di neve che invece di cadere dal cielo sbucano dall'acqua.

I pesci paiono non accorgersene mentre pian, piano la schiusa diventa più evidente e centinaia di ali biancastre e pulsanti volano avanti e indietro a poche spanne dall'acqua. Uno spettacolo per me inconsueto e alzando ogni sasso immerso, ci sono più larve scure in attesa di maturare e schiudersi

al cielo. Come faccia un bachino d'acqua a diventare una farfalla del cielo è sempre un mistero affascinante anche se ne conosciamo i vari stadi.

Il sole è tramontato, una lieve brezza muove le vette dei pioppi, il fiume continua a custodire i suoi segreti ed io penso con preoccupazione a quella buca sulla strada. Nuovamente ne siamo usciti con ansia e nuovamente vinti.

Domenica 23 Giugno 2019 - Sele e Tanagro

Il meteo promette ancora gran caldo e nonostante si sia anticipata la sveglia, quando nella zona delle 5 fontane scendiamo sul Sele il sole già scalda.

Adesso che questo tratto ci è più noto, saltiamo certe correntine per concentrarci nei sottoriva ombreggiati dove le nostre mosche hanno più probabilità di solleticare una trota in caccia. E infatti Mauro allama tre trotelle mentre io colleziono tre rifiuti.

Arriviamo oltre la bella buca sotto al ponte autostradale che ho sondato con cura meticolosa, ottenendo solo il terzo rifiuto e, stanco e accaldato, mi siedo all'ombra con le gambe in acqua in attesa che Mauro torni indietro, ancora a mani vuote.

Nel pomeriggio, posticipando la partenza di un'ora siamo nuovamente sul Tanagro, in una zona 2-300 metri a monte rispetto a ieri. Mentre avanziamo al margine di un campo dove recentemente è stato raccolto il fieno, il silenzio è totale, interrotto solo dal frusciare degli scarponi sui monconi d'erba tagliata.

Un varco nel verde, uno spiazzo ombreggiato ed eccoci con i piedi in acqua, al margine di una spianata di acque fresche e invitanti. Di fronte, la cascatella di un piccolo affluente scroscia la sua allegra melodia che rinfresca l'anima.



Tutto fermo. Mentre Mauro dirige a monte mi siedo a riva in attesa di qualche insetto che stimoli qualche bollata tenendo d'occhio il sottoriva e guardandomi intorno.

Due libellule volteggiano intorno a un ciuffo di ranuncoli che sporge dall'acqua, vi si posano e ne sfarfallano, una rincorre l'altra in una schermaglia di ali blu. Forse è un gioco, forse amoreggiano nel mentre dall'acqua sbuca una piccola sedge; è ancora impacciata e le libellule, come due

stukas le si avventano contro facendola cadere. Chissà quali meccanismi regolano certi eventi o istinti e come anche la bellezza può essere crudele. Raggiungo Mauro e sempre in attesa sediamo su un tronco abbattuto che sporge dall'acqua. Viene da chiedermi come mai adesso io sia così paziente, al contrario di quando sono in fila all'ufficio postale con un numerino che come alla tombola non esce mai, o nella sala d'attesa del medico mentre attendo il mio turno fra un informatore scientifico e l'altro. Ai nostri piedi diversi avannotti giocano nelle turbolenze create dai nostri stivali. Buon segno. L'attesa costringe all'osservazione. Il Tanagro è ancora avaro, direi ermetico, e noi stanchi di aspettare proviamo a sorprendere qualche trota in caccia con alcuni lanci poco convinti. A cena comincia a prendere corpo la possibilità di anticipare il rientro.

Lunedì 24 Giugno 2019 - Sele e Tanagro

Oggi è la festa di San Giovanni, Patrono di Firenze e in Piazza Santa Croce le due squadre rivali del Calcio Storico Fiorentino, se le daranno di santa ragione. Con questa calura vorrei fare altro! Ma la passione è passione tant'è che anche noi siamo a subirla su un fiume e in quanto a prenderle di santa ragione non siamo da meno.

Sveglia alle 6,30, le ore del mattino hanno l'oro in bocca, dicono, e torniamo nel Sele nella medesima zona all'altezza della zona industriale. Il sole brilla, ma sul fiume molte sono ancora le zone d'ombra che le fario preferiscono a quelle assolate.

Condizionato dalla schiusa serale sul Tanagro le "cerco" con una imitazione spent di "Rhenana" e quasi subito una fariolina sale a prenderla. Mauro poco a monte si dà da fare mentre ho un rifiuto di una "bellocchia".

Poi sulla riva, a poca distanza, si materializza una figura inattesa vestita di nero con la scritta Carabinieri che mi chiede "Favorisca i documenti".

Un attimo di sorpresa, rimbobino la coda e gli porgo la carta d'identità, mentre si avvicina anche Mauro. Come paventavo il Maresciallo ci chiede anche il permesso che ancora non abbiamo perchè Nunzio non ha potuto liberarsi per venire a darceli, abbiamo solo quello governativo.

La situazione è imbarazzante: noi siamo in buona fede, ma l'evidenza dà ragione da vendere al maresciallo: in effetti stiamo pescando in riserva privi di permesso. Mauro spiega la situazione, telefona a Nunzio che a sua volta parla con il carabiniere, ma per lui è pur sempre una voce anonima.

Cominciano a girarmi come le pale eoliche, e già vedo certi titoli su internet "pescatore a mosca toscano,(con nome e cognome) bracconava sul Sele": la fine disonorevole di un'esistenza... ma quasi subito arriva un giovane



volontario con i sospirati permessi e l'incidente ha un lieto epilogo. Se penso che abbiamo rischiato di essere sanzionati per tentato furto!.....

Calmatesi le acque e rimasti nuovamente soli riprendiamo a pescare e tutto sommato, intimamente mi compiaccio per aver subito un controllo in acque italiane: buon segno.

Con un altro rifiuto chiudo in anticipo la mattinata: troppo sole e troppo caldo.

Verso la metà del pomeriggio incontriamo Nunzio, persona gentile con la quale socializzo subito, insieme al giovane collaboratore che stamani è venuto a salvarci portandoci i permessi.

Sui sessanta, fisico asciutto e una folta, abbondante capigliatura alla Ligabue, Nunzio ci relaziona sul fiume, sulle schiuse, sui rapporti della riserva con la FIPSAS, sull'impegno per mantenere i due no-kill, sul bracconaggio, oltre a portarmi i saluti di Nino Casino. Poi con Mauro parlano di conoscenze comuni mentre ci prendiamo "ò caffè".

Ed eccoci sul Tanagro, di fronte alla cascatella di ieri, in attesa delle bollate. Stufo di aspettare provo qualche lancio posando la mosca, una delle tre imitazioni di Rhenana regalatemi da Nunzio, nella fascia di corrente più bassa dove scivolano piccoli grumi di schiuma insieme ai quali passano, o possono, o dovrebbero passare anche gli insetti veicolati dall'acqua.

Improvvisa sale una discreta fario sui 30 cm, la vedo spanciare e rituffarsi, rifiutando la mosca. Anche questa non salirà più.

Mauro che si era allontanato torna mestamente: gli si è rotto il vettino, ma per fortuna Nunzio ha una canna di riserva in macchina.

Ci spostiamo nella spianata a valle in attesa delle schiuse e delle bollate. L'attesa dura da un bel po' quando s'iniziano a vedere i primi sfarfallamenti bianchi. Poi un paio di ninfate sulle quali faccio passare di tutto, compresa la mia sconfitta.

Pur pescando fino oltre le 21, tutti e tre andiamo in bianco smentendo il detto "chi la dura la vince".

Eppure i pesci ci sono...





Unica

Insomma, non fumo da decenni, non gioco, non bazzico lo stadio, il bar, o balere, né ho facili frequentazioni, raramente vado al cinema o a teatro e conduco una vita semplice, ma quei circa 100 € di permesso, anche se ogni tanto me li posso concedere, mi pesano e per pescare li trovo "immorali". Forse perché ancora non mi sono dimenticato di quando vivevamo in due stanze e certi "lussi" o speculazioni li considero esagerati e inopportuni. Ma anche questa volta ho ceduto all'invito degli amici perché la pesca è la mia passione e una cosa sono i principi e altra cosa è la debolezza umana, la mia, con i compromessi e le contraddizioni che quotidianamente li minano. Come rinunciare al "Paese dei Balocchi," a quella conca verdeggiante, a quei meandri serpeggianti di acque trasparenti e misteriose, popolate da temoli superbi e trote dorate, a o quel senso di vasto che vi si respira? Ma sì, che diamine, la morte ha da trovarmi ancora vivo! E mi autoassolvo.

*

Filippo, Maurino e Francesco in una macchina, Paolino ed io nella mia e verso le 11.30 siamo dalla Giuseppina dopo esserci imbattuti in un paio di code autostradali e essermi incazzato per aver subito diverse manovre pericolose di automobilisti e camionisti kamikaze irresponsabili e senza cervello.

In Unec la Giuseppina è un personaggio, una vera istituzione, quasi come il rosso campanile a punta di Planina. La conosciamo da quando era una ragazzetta e ha accolto e sfamato decine, centinaia di pescatori arrivati da ogni dove in questa "conca" che, per dirla in fiorentino, "fa buca".

Nel salutarmi mi chiede subito di Piero, della sua morte e la voce è meno esuberante del solito; mi darà -dice- una candelina da mettere sulla sua tomba. Un pensiero gentile quanto spontaneo.

Immediatamente la mia testa elabora un programma: dato che Piero è comunque ancora con noi, qui sull'Unec, fiume che ha molto pescato e amato insieme alla Sava, quella candelina la accenderò direttamente sul parapetto del vecchio ponte romano e già l'idea mi commuove perché so che gradirà.

Giovedì 18 Luglio 2019 - Unec

Nel piccolo supermercato di Planina ci facciamo preparare dei panini mentre Francesco nel bar vicino si fa rilasciare i permessi di pesca per tre giorni e subito dirigiamo al "primo ponte" che dista poche centinaia di metri.

Come sempre il primo sguardo corre al fiume e con grande delusione lo troviamo piuttosto basso: la blanda corrente si sperde indolente fra chiazze di borrhaccine. Lo sconcerto e la perplessità subentrano all'eccitazione mentre il sole a picco del mezzogiorno appiattisce ombre ed entusiasmi.

Decidiamo il da farsi rendendo onore al panino mentre Francesco e Paolino già si stanno preparando per pescare qui. E chi li tiene!

Io e gli altri scendiamo a valle per parcheggiare sulla riva destra in fondo alla strada che attraversa i prati, all'ombra della solita quercia.

Sono pronto: un ultimo rapido inventario, occhiali, chiave, permesso, guadino, una strofinata di antizanzare e mi avvio verso monte costeggiando il fiume.



Trovato un varco nella vegetazione scendo in acqua e un abbraccio fresco mi ristora le gambe. Da adesso hanno inizio le danze.

In cielo scorrono grandi nuvole bianche, non mi sorprenderei se a breve arrivasse un temporale e l'impermeabile leggero che ho in cerniera mi rassicura.

Sul lungo finale aggiungo un tip dello 0,12 e non vedendo insetti sull'acqua inizio testando il formicone testa rossa.

Qualche bollata qua e là, la corrente scorre piuttosto lenta, il livello medio è intorno al mezzo metro e dunque i temoli hanno tutto il tempo per radiografare la mosca. Ogni tanto uno sale, i più rifiutano e dunque ha inizio la passerella delle mosche



Prendi la scatola, apri la scatola, guardale tutte, interrogale mentalmente, scegli la "migliore" del momento, riponi la scatola, lega la mosca, ingrassala un po' e affidale la tua gioia mentre va a posarsi a monte di quell'ultima bollata...



Ora passa indenne, oppure il temolo sale, ma si rituffa schifato e l'operazione si rinnova una, dieci volte mentre man mano il tip si accorcia. Cinque o sei temolotti sui 25 cm. si lasciano convincere e prima di farsi slamare vendono cara la pelle sfoderando insospettate energie. Il tip ora è troppo corto, c'è anche un nodo, lo cambio scegliendo lo 0,10 ma se ne allamo uno grosso come spero, saranno dolori.

Continuo a proporre mosche, una formica, una spent, un chironomo, una emergente, e diverse altre, tutte imitazioni minute sul 18-20, ma il nylon più sottile pare aver incrementato le abboccate dei temoli e perfino di una fario sui 30 cm. Più che una logica pare prevalga la sorpresa o il buon galleggiamento della mosca "nuova".

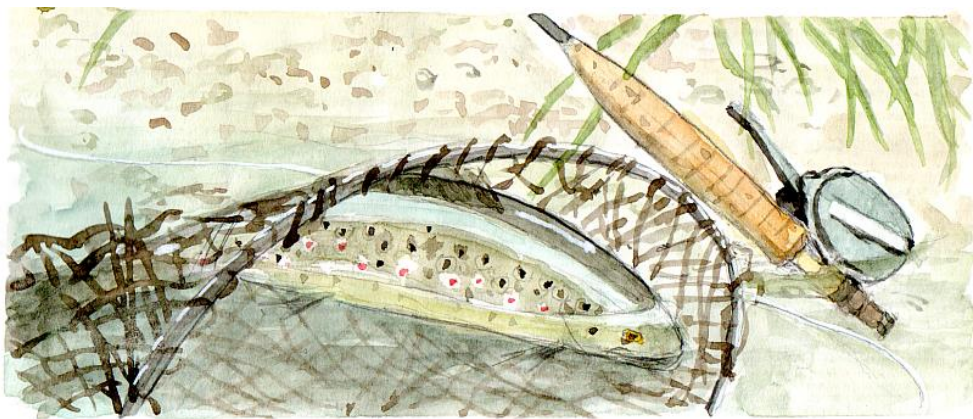
Il cielo brontola e il tuono si avvicina, non mi va di prendermi una passata di pioggia e torno all'auto dove trovo Mauro che ha avuto la mia stessa idea.

Quando il temporale è passato, scendo a valle pescando un po' l'acqua e sulle bollate collezionando una dozzina di temoli e altrettanti rifiuti.

Sto bene, mentalmente bene, mentre i temoli alternano momenti di stasi a momenti di attività in funzione di brevi schiuse di minute effimerine chiare.

In una certa ansa, protetta da ramaglie sommerse e dall'ombra di una frasca sotto la quale s'insinua la corrente, ferro una seconda fario sui 35 cm. Forse è la cattura più gratificante perché è proprio lì che la cercavo...

Poi pian piano il fiume si addormenta e verso le 20 smettiamo, tutti piuttosto stanchi, soddisfatti e affamati.



Venerdì 19 Luglio 2019 - Unec

Giornata assolata. In pratica il fiume è alimentato dall'acqua del Piccolo Unec e Filippo ed io dirigiamo alla centrale elettrica, dove nasce. Vedere un fiume che sgorga dal monte mi sorprende sempre, ma adesso sono più interessato a quella corrente vivace subito a valle del ponticello. Pescare dalla riva destra è più disagiata che dall'altra sponda dove c'è Filippo che prende un bel temolo e uno lo perde.

Quanto a me pescando su quelle turbolenze aggancio una discreta fario e tre temoletti mentre altri rifiutano il menù del giorno.

Quando reputo che la zona sia stata troppo disturbata scendo a valle, dove il piccolo Unec si placa scivolando piatto fra le erbe acquatiche e i prati che lo contengono. L'acqua è talmente chiara che non ha segreti alla vista. Avanzo lungo sponda con passo felpato e... là un grosso temolo immobile, oltre due grosse fario che mi vedono e hanno uno scarto: inutile lanciarsi.

Un temolo pare in caccia, lancio la mia esca una, due, tre volte e sempre lui sale lentamente, "bacia" la mosca e si rituffa con la calma dei forti, e per tre volte la ferrata va a vuoto illusa dal rifiuto.

Sotto al sole del mezzogiorno, a piede asciutto sul prato, infagottato negli waders ascellari sto sudando e lessando come un cotechino per cui torno all'auto, "mi spoglio" e all'ombra ristoratrice di una quercia ristoro anche lo stomaco. Il telefonino di Filippo squilla: a valle gli amici stanno prendendo bene e dirigiamo là.

Fa caldo e per risparmiare energie resto in macchina per un'oretta, all'ombra, assorbendo la brezza che spira attraverso gli sportelli spalancati. Poi il fiume chiama e dirigo a valle costeggiando le anse dell'Unec fino a una spianata che attira la mia attenzione per alcune bollate.



Nuovo repertorio di mosche, poi sull'acqua passano effimere minuscole e la mia imitazione su amo 20 pare convincente, ma dopo un paio di catture devo far "calmare le acque" prima di riprendere a pescare.

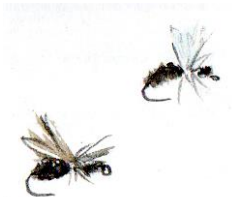
Di nuovo rantola il tuono e in distanza già vedo le colonne di pioggia mentre le nubi dirigono minacciose dalla mia parte e con me non ho l'impermeabile. Attraverso i prati dirigo all'auto e in distanza scorgo due persone nei paraggi. Accelero allarmato: pare che ci siano stati diversi furti. Invece è il Guardapesca con la figlia e ci soffermiamo a parlare. Vengo così a sapere che i temoli più belli sono ancora più a valle.

In auto, al riparo, osservo piovere, ne ascolto lo scrosciare sul tetto, lo sgocciolare dalle foglie mentre il terreno pare succhiare la pioggia: forse in questa similitudine sono condizionato dal modo di bollare dei temoli....

Spiove, un raggio di sole torna a indorare la piana che luccica di gocce e rieccomi sul fiume, ma le bollate sono sparite e ogni insistenza pare vana.

Francesco ha avuto una giornata eccellente grazie a una formichina in cul de canard e cervo che ha funzionato alla grande.

Allora mi chiedo se le differenze con la mia siano così eclatanti! Agli occhi dei temoli pare di sì perché a decidere sono loro.



Sabato 20 Luglio 2019 - Unec

A colazione la sorpresa: Giuseppina mi fa trovare la candela promessa, solo che non è una candelina come pensavo, ma una sorta di cero pasquale, un cilindro di 8x28 cm. e assicurandomi sottolinea: "Dura cinque giorni".

Il mio progetto di posizionarla sul ponte diventa improponibile anche perché quel cilindro di plastica arancione poi finirebbe nel fiume.

Chissà Piero come se la starà ridendo!

Parcheggio sotto la solita quercia, nella poca ombra lasciata da due macchine che ci hanno preceduto. In effetti la nostra è una compagine un po' "lenta" più propensa al detto "la sera leoni, e la mattina bighelloni."

Risalgo il fiume per un buon tratto, sbirciandolo attraverso la vegetazione che a tratti lo nasconde: nonostante il livello basso è sempre un bel fiume e non perde il suo fascino misterioso.

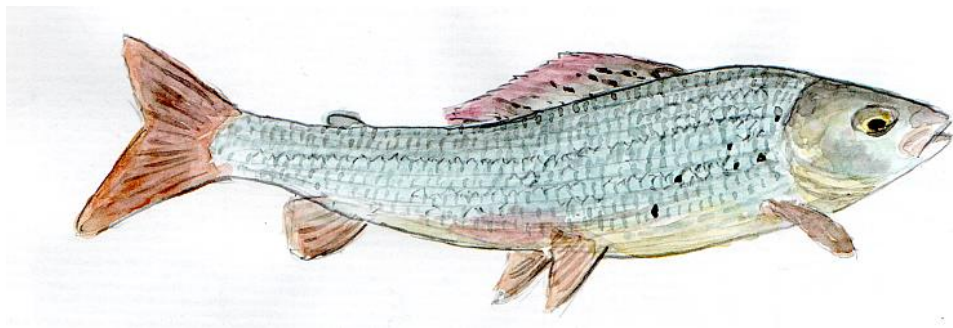
Trovo un varco, ma lo salto, un altro: ancora avanti. Oggi ho voglia di godermi l'Unec con tutto me stesso e cerco ulteriori tratti pescabili, come se non mi bastassero.

Quando arrivo all'acqua ci trovo Paolino che sta legando la mosca e si accinge a pescare.

Sfruttando l'ombra e un tronco ottimo come sedile, rifaccio il finale, lego una delle tre formiche (di quelle che hanno funzionato ieri) che Paolino ha costruito velocemente prima della colazione e che mi ha regalato e scendo a valle per un centinaio di metri per farlo pescare in pace.

Il fiume è tutto guadabile e mi sposto sotto la sponda sinistra per pescare a discendere lanciando di dritto.

Affiora qualche bollata e la formichina svolge egregiamente il suo compito: pochi i rifiuti. Per lo più sono temoli catalogabili su tre fasce: quelli sui 15 cm., quelli sui 20-25, ma tre temoli sono sui 40-45 cm. bellissimi con le squame dorate che brillano al sole.



Sono momenti speciali, fatti di silenzio, tratti assolati o in ombra, osservazione, sorpresa, concentrazione, anche dubbi misti a certezze e quando la mosca scompare in quei cerchi concentrici e la canna si anima..... Allora hai già vinto: è la Pesca con la Mosca. Il resto è un pesce che lotta per la sopravvivenza: perché negargliela?

Intorno all'ora di pranzo si leva un vento sostenuto che fa ondeggiare le cime dei pioppi e a tratti increspa la superficie del fiume. Come girando un interruttore l'Unec si spegne. Nessuna moschina o bollata a dispetto delle pose più provocanti, sotto alle frasche, nei sottoriva ombreggiati, nei raschi di maggiore corrente... Nulla. Solo qualche rifiuto degli ingenui temolini dell'asilo nido.

Poi nella scatola occhieggia una Wickam's Fancy una mosca di Hardy o Morrison, non ricordo, che è lì da trent'anni o forse più.

A confronto con un moderno artificiale di profondità pare un'anziana, elegante Signora che ancora esibisce il suo fascino, una sorta di Wanda Osiris avvolta nella pelliccia di volpe bianca, rispetto a una formosa Velina pubblicitaria, sculettante e semivestita.... Abbiamo più o meno la stessa età alieutica e dunque mi si addice. Ma sì, e la mando a pavoneggiarsi nell'ombra di una piccola ansa del sottoriva: ogni tanto mi piace fare esperimenti.

Bollata irruenta... ferrata... tira e molla, guadino: fario sui 34 cm!

Quando si dice "gli anziani"! Già questa cattura vale l'intero pomeriggio e infatti non vedrò una bollata fin verso le 18,30.



E l'ho vista materializzarsi là, in un imbuto di corrente, dove io stesso starei in attesa che mi venissero convogliate effimere, pupe, larve e moscerini vari. Posizione difficile. Il tronco caduto che attraversa quasi l'intero alveo crea una situazione a rischio per la coda di topo che può impigliarsi e la mosca rimanere attaccata ai rami morti, i quali, come braccia scheletriche tentano di afferrare anche le nuvole.

Bolla una seconda volta: sarà mio.

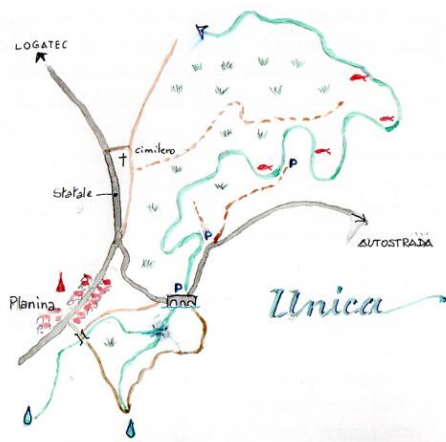
Entro in acqua con circospezione, le ramaglie sul fondo intralciano e rendono precario l'equilibrio nella corrente. Per l'occasione ho legato una generosa sedge confidando nell'attrattiva del grosso boccone: non potrò sparare troppe cartucce.

Nel frattempo una terza bollata, ma più piccola; non deve essere Lui...

Sono pronto, mi sono avvicinato del minimo consentito, non ho fatto rumore, la mia ombra casca nell'ombra degli alberi e la mosca, complice, pare ansiosa di volare fin là. Si posa un buon metro a monte, la corrente la accoglie e sostiene, scivola a valle verso il punto X, lo supera, fino a dragare un paio di metri a valle. Delusione. Riprovo il lancio. Di nuovo. Nulla.

Mi accorgo solo adesso che la schiena, stimolata dalla stanchezza, manda dolori lancinanti e la pesca non è più un piacere, ma una sorta di tortura. Basta questo pensiero e la mosca resta irrimediabilmente impigliata sul tronco. Tiro il finale, strappo, rimbobino e lentamente attraverso la piana di fieno novello alla volta dell'auto.

Magico, misterioso Unec che dalle 20,30 in poi ribollirai di bollate quando già hai vinto su ogni mia residua resistenza!



Giovedì 10 Ottobre 2019 - Unec

Di nuovo in viaggio per l'Unec, questa volta con Ezio, Carlino, Ale, Alessio e Alessandro Stoppioni. Mentre Ezio guida velocemente, distrattamente guardo lo scorrere dei campi piatti del ferrarese vestiti dei primi colori d'autunno e sfumati dalle brume che la notte ha consegnato alle prime luci del giorno.

Si parla di pesca, di mosche, di esperienze passate e di politica, cercando di riempire i chilometri che ancora ci separano dal fiume.

Sono passati due mesi e sono nuovamente diretto sull'Unec: che strano, avrei preferito il Gacka, sia per cambiare fiume, che per dare un seguito alle fortune di Paolino & Co. tornati soddisfatti da pochi giorni. Ma al contrario di me, a Ezio il Gacka non piace, e anche dagli altri è considerato un fiume difficile, fallace e per certi aspetti monotono. Comunque, visto che da due mesi non metto la canna in acqua, sono ugualmente "carico" e soprattutto mi è mancato settembre, uno dei mesi migliori per la pesca a mosca, purtroppo vanificata da impegni e intoppi vari.

Per oggi il meteo prevede pioggia a tratti e variabilità per i giorni a seguire, mentre il livello del fiume pare ottimale.

Al ponte di Haasberg fermata d'obbligo, quasi un omaggio a uno dei santuari della pesca a mosca e verosimilmente per controllare lo stato delle sue acque. Perfette. A valle, dopo le turbolenze create dai piloni del ponte, la corrente si distende nuovamente piatta nel controluce riflettendo la vegetazione riparia. A monte, invece, dopo aver ricevuto l'apporto del Piccolo Unec, il fiume si nasconde dietro una curva e nel bel mezzo affiora una bollata che riaccende gli entusiasmi.

Non resta che lasciare i bagagli dalla Giuseppina, vestire i waders e fare i permessi di pesca a Planina prima di parcheggiare dietro la solita quercia in riva al fiume.

Ancora non è mezzogiorno, ma decidiamo di dare fondo ai panini per non interrompere la pesca nelle ore più propizie del giorno.

Ed eccomi all'acqua, a tu per tu con l'essenza della pesca. Che strana sensazione di pace e soggezione

Sarà questa superficie piatta, quasi muta, che induce alla calma, questo suo rinnovarsi perenne eppur sempre uguale a sé, o i misteri che custodisce, le incertezze che genera, i comportamenti che suggerisce, le scelte che propone, le decisioni che induce a prendere...

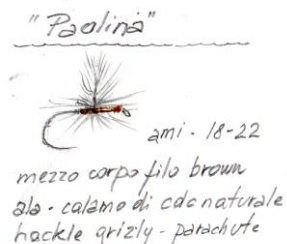
Appena abbozzati affiorano in superficie un paio di ricami che subito si sperdono, ma l'occhio veloce li ha individuati e la mente li memorizza. La mosca dovrà posarsi un po' più a monte.



Scelgo una "paolina", prima di partire me ne sono costruite una dozzina e adesso, di fronte al nulla che vola, per iniziare mi pare una "imitazione" adatta. I primi due, tre lanci, sono incerti, la lenza fuori dalla vetta non è ancora sufficiente, non fende l'aria come una lama, né scatta come una saetta e il lungo finale pare ancora pigro, abituato com'è a poltrire al buio arrotolato su sé stesso. Ma adesso sollecitato dalla canna, spinto dalla coda di topo e sostenuto dall'aria, rapido porta la mosca nel punto voluto posandosi sull'acqua con delicatezza, quasi con la grazia di una delle foglie inanimate che piroettano dagli alberi vicini.

Finalmente in pesca. Tutto sparisce, pensieri, sensazioni, anche il freddo alle mani, o il fastidio al piede per lo scarpone un po' stretto. Il braccio, in autonomia, ora muove la canna in avanti e all'indietro, in apparenza con moto monotono che invece è frutto inconscio di cento micro sollecitazioni, spostamenti, tensioni diverse che si fondono con i tempi, le trazioni della sinistra, le spinte, le velocità, le accelerazioni, le pause, gli attriti, la gravità, le inerzie, sì che ogni lancio, ogni posa della mosca in acqua è diversa dalla precedente, sia nella mediocrità che nella quasi perfezione.

Raramente la bollata sulla mosca, specie se di un temolo, è frutto di casualità e in questo "mistero" è racchiuso il fascino della pesca a mosca. Se il temolo sale alla mosca è perché in essa ha riconosciuto un insetto del quale è uso cibarsi, o del quale si alimenta in quel momento. Pertanto la nostra imitazione ne deve raffigurare dimensioni, forma, colori, leggerezza, deriva e perfino movimenti in acqua.



Sovente piccoli dettagli possono fare la differenza su un'imitazione che anziché leggera è gravata dal peso di un amo e che invece di essere libera è intralciata da un filo. Le variabili poi sono molteplici per cui quando il temolo bolla sulla tua mosca si rinnova una sorta di miracolo. Bravura? Intuito? Esperienza? Chissà.

Adesso la Paolina scende sulla corrente verso il punto dove poco fa si è manifestata una bollata.....L'acqua si contorce in un vortice muto e pronta scatta la ferrata. La lenza si tende, la canna s'incurva e un peso vivo si dibatte nella corrente. Preso. Ora punta verso riva, cambia direzione, un paio di capriole a galla fra sciagurati e schizzi mentre con ampie bracciate richiamo la coda di topo e lo avvicino. E' un temolo sui 35 cm, sembra domo, la pinna vermiglia aperta nell'acqua quasi a fare resistenza, il ventre dorato, le pinne arancioni, trattenuto dal filo sporge la testa appena fuori dall'acqua, l'occhio fisso, spaurito. Senza neppure toccarlo gli sfilo l'amo barbless dal labbro calloso, è libero, ne sembra sorpreso, e con un guizzo riguadagna la corrente.



Questa è la pesca a mosca che mi piace Il mio animo è lieto, leggero, appagato dalla lotta e perché no, pure dalla vittoria che non ha fatto vittime. Adesso ho sguardi anche per le chiome gialle degli alberi, per le cannicciole delle sponde le cui foglie appuntite assumono i colori della ruggine, per i prati ondulati della piana, per i tetti lontani di Planina e mi accorgo che sta piovigginando.

In poco tempo la "Paolina" convince altri due temoli a bollare decisi e mi compiaccio per averne costruite anche su amo 20. Sono lontani i tempi delle mosche su ami 12 e 14.

A tratti il cielo grigio dispensa una pioggia sottile e gentile e i temoli sono abbastanza attivi sulle modeste schiuse di piccole baetis chiare che prendono poco prima che si involino.

Le bollate si alternano a periodi di fermo totale costringendomi a razzolare nelle scatole alla ricerca della mosca magica del momento.

Così cercando di interpretare quello che succede sul fiume, o i gusti volubili dei temoli, le mosche si succedono alle mosche.

Ne scegli una, per te è la migliore del momento e la mandi a pavoneggiarsi nei pressi di quella ex bollata. E' talmente piccola che è un niente, un puntino nel cangiare della corrente, a malapena riesci a vederla e costei a galleggiare, mentre il lungo tip dello 0,10 la fa apparire libera in acqua. Ed ecco che un temolo sale, è un istante, attraverso la trasparenza dell'acqua lo vedi rincorrere veloce la mosca, ma a pochi centimetri, con una giravolta torna sul fondo lasciandoti in palmo di naso e con un nuovo dilemma da risolvere.

Poi, quando una mosca ha convinto un paio di temoli, magari con un terzo non funziona; forse allora dovrai metterne una uguale, ma nuova, che galleggi meglio, o diminuire lo spessore del nylon troppo invasivo, oppure "spelacchiare" la tua preziosa mosca secca per farne una semi-annegata, in una sequela di tentativi, viceversa, invece, magari, forse, anzi, chissà.....



Per pescare i temoli occorre pazienza, costanza, caparbia, fantasia, osservazione ed anche un po' di fortuna perché capita anche che mentre in un tratto di fiume non ci sono schiuse e dunque nessuna attività, cinquecento metri a monte o valle succede il finimondo.

Verso le 15,30 sono riuscito a prendere una decina di temoli, di cui un paio sui 40 cm. ma il fiume adesso è come addormentato e decidiamo di spostarci nella zona del primo ponte.

Risalgo per un po' osservando l'acqua piatta che scivola fra le rive rialzate. Alcune mucche, dall'interno di un recinto elettrificato, mi osservano, forse incuriosite da un bipede rivestito di uno scafandro e con una lunga frusta in mano.

Sono stanco, la schiena manda perentori messaggi di protesta, le gambe sono umide di freddo, la spalla destra è indolenzita e lo scarpone ora pare più stretto. Non è tardi, ma mi pare non ci siano più le condizioni per fare della pesca un piacere irrinunciabile. Tutto è relativo.

Per la cena mi sono organizzato per una sorpresa agli amici: a ciascuno una scatolina con dentro una quindicina di mosche di Lalo che gli avevo commissionato questa primavera quando andai in Adda. Adesso mi pare il momento giusto per distribuirle: dove meglio dell'Unec? Agli altri amici le consegnerò alla prima occasione.

Venerdì 11 Ottobre 2019 - Unec

Dalla finestra di camera osservo le consuete nebbie mattutine, quelle che fanno rabbrivire, ma che presto il sole dissolverà scaldando l'aria e questo tranquillizza.

Ci aspetta un'intera giornata di pesca e siamo euforici e fiduciosi per cui dirigiamo a valle del ponte di Haasberg dove nei pressi già sosta una macchina. Al secondo parcheggio, in prossimità della piana che chiamiamo "palestra" ce ne sono altre due per cui proseguiamo alla volta della "quercia". Là, per noi che siamo in sei, c'è sufficiente spazio per distenderci lungo il fiume e pescare tranquillamente.

La valle è assolata e l'erba bagnata dalle guazze brilla scintillando mentre l'aria fresca ossigena i polmoni.

Da lontano due caprioli, immobili, ci osservano allarmati, il nostro arrivo ha violato il loro brucare. Passato il pericolo riprendono a brucare.

Si montano le canne, si sentono mulinelli che sfrizionano, voci eccitate che si accavallano, battute che si susseguono, risate che riecheggiano, portiere che sbattono, passi che si allontanano, appuntamento alle 13, aspettative che incalzano.

Non ho voglia di camminare con Ezio fino al "curvone", il fiume più o meno è tutto uguale e i temoli all'incirca sono ovunque per cui mi fermo alla piana di ieri, ma adesso l'acqua scorre uniforme senza insetti, schiuse, né bollate. Pescare l'acqua in queste condizioni è un'inutile esercizio fisico e per quanto mi riguarda non ho energie da sprecare, anzi, le poche residue devono essere ben gestite, per cui come ogni saggio, vecchio pescatore, mi siedo a riva, sull'erba bagnata, in attesa degli eventi.



Dopo che ho osservato l'acqua a lungo, sempre uguale, il sottoriva di fronte dove crescono le erbe acquatiche e gli steli moribondi dei gigli selvatici, intuito le possibili postazioni di piccole fario, dopo aver fatto considerazioni sui rami contorti e le radici degli alberi di fronte messe a nudo, dopo aver spaziato lo sguardo sulle colline più lontane scure di boschi e ancora oltre, alle nuvole che scivolano sfrangiandosi e ricomponendosi, lo sguardo torna alle immediate vicinanze. Alle erbe, alle mentucce odorose di pulito, ai ciuffi di ortiche, agli scarponi sporchi di fango, alle sabbie e graniglie

sottili del fondo del l'Unec, ai ciuffi di alghe che fluttuano nella corrente... Tutto è uguale, nulla muta se non l'insolente rumore dell'autostrada che aumenta o diminuisce a seconda dei capricci del vento. Ogni tanto un frullo di ali si tuffa da una siepe a un'altra o una coppia di germani sciaguatta in distanza nel sottoriva.

Mi viene da pensare che non siamo abituati né al silenzio, né alla quiete e che il tempo ci sollecita insistentemente all'attività. Per ingannarlo, da seduto come sono, faccio un lancio distratto nell'acqua bassa vicino a riva e un temolino lungo un dito sale sulla mosca. E' talmente piccolo che anche la mia mosca sul 20 è troppo grande per la sua bocca e dunque la manca: meglio così. Ci riprova un paio di volte, poi rinuncia. Sorrido.

Pian piano il cielo si è coperto e spira un venticello piuttosto freddo che congela ogni velleità di schiuse e di bollate. Nel frattempo ho ripreso a pescare e con la formica prima e una red tag in Cul de Canard poi, prendo tre temoli.



Vista la mancanza di insetti e bollate, decido di cambiare strategia e dare la caccia alle fario che sono un po' meno selettive dei temoli e più aggressive. Aumento la taglia della mosca e lo spessore del finale, anche per contrastare il vento e vado "a caccia" di trote discendendo il fiume. Lancio la mosca nei

sottoriva, nelle zone più protette, sotto i rami protesi, nelle piccole insenature delle sponde dove l'acqua indugia, o dove si increspa per un ostacolo sommerso, nei pressi di radici contorte e affioranti, o dove il fondale aumenta e l'acqua è più cupa.

Allamo così tre fario, una sui 37-38 cm. mentre altre due si slamano nel recupero. Considerate le condizioni del fiume posso dirmi soddisfatto.



Ci spostiamo al primo ponte ed è già pomeriggio avanzato. Il sole è tornato a splendere e nel controluce dorato osservo nuvole di piccoli insetti. Mentre gli altri dirigono a monte, sto esaurendo le mie riserve di energie e mi limito a un paio di lanci con un piccolo streamer nella buca sotto al ponte. Una discreta trota si slama, mentre al primo passaggio con grande sorpresa allamo un bellissimo temolo.

Poi smetto.

Più a monte gli amici si sono divertiti stante le massicce schiuse e bollate costanti.

Sabato 12 Ottobre 2019 - Unec

Stamani tempo variabile, ma oltre alla luna piena che persiste da giorni, soffia un vento piuttosto insistente che fa coriandolare le prime foglie d'autunno, ostacola il lancio, ma soprattutto non favorisce le schiuse. E niente insetti, niente bollate, niente pesci. In questo tratto vige il dry fly only.

Ho ripreso a pescare dallo stesso punto di ieri, ma per lungo tempo sono stato seduto sulla riva con Ale ad aspettare gli eventi; temoli pigri, invisibili e fermi sul fondo.

Verso le 11, stanco di questa inattività, riprendo a cercare i miei temoli convincendone uno sui 30 cm. con una piccola effimera chiara. Poi altri tre con una piccola formica, ma è pur sempre una pesca "anomala".

Per il pranzo ci trasferiamo al primo ponte, indulgiando sui panini, la frutta, il vino, la grappa e il caffè attinto dal termos antidiluviano di Carlo che la Giuseppina ci ha riempito stamani, ma che adesso è quasi freddo.

Il successo di ieri ci ha spinto a ripresentarci in questo tratto di Unec e stranamente non c'è nessuno.

Con gli altri risalgo il braccio del fiume verso la grotta dalla quale fuoriesce e mi fermo su un raschio interessante. Qui l'acqua è molto più bassa e scorre su piane e correntine che si susseguono. A monte c'è Alessio, a valle pesca Alessandro per cui gli spostamenti sono limitati.

Catturo un paio di temoletti e ho un paio di rifiuti, dovuti più alla sorpresa che per una schiusa che non c'è anche a causa del vento che a tratti disturba. Poi scendo verso valle, in vista del ponte, dove la corrente si spiana su un fondale intorno al metro e qua e là affiorano piccole bollate. Lentamente, con cautela, entro in acqua, avanzando piano, o stando fermo in attesa e lanciando a discendere. Nell'arco di una ventina di minuti, tre bollate a portata di tiro e con una piccola emergente catturo tre temoli, poi nuovamente cessa ogni attività.

Poco a monte pesca Ale, da valle avanza un terzo pescatore, ho le gambe intorpidite per il freddo, la schiena inizia a dolermi, sono le 17 e torno alla macchina.

La mia voglia di pescare al momento è appagata, so che rispunterà impellente e prepotente a breve, ma per adesso sono più interessato a una doccia calda e una porzione di cevapcici. S'invecchia...



Il piacere sottile della sconfitta

Pochi giorni fa Mauro Nini mi comunicava che sul Sele e sul Tanagro, forse con la complicità di un clima più primaverile che autunnale, le trote erano particolarmente attive e che, sollecitato da Nunzio Troisi, aveva intenzione di farci un blitz. In quei fiumi del sud la riproduzione delle fario è posticipata e memore dell'esperienza primaverile ho subito aderito all'invito: approfittare di un'ultima pescata prima del fermo invernale è un'occasione ghiotta.

Giovedì 31 Ottobre 2019 - Sele e Tanagro

Con il ripristino dell'ora solare le giornate sono più corte per cui sveglia alle 6,30 e prima delle 8 siamo sul Sele. Essendo un po' presto, forse avremo più possibilità di successo pescando in caccia invece che sulle bollate che verosimilmente si manifesteranno nelle ore più calde del giorno e per questo privilegiamo le acque più mosse del Sele, anziché quelle più ampie e tranquille del Tanagro.

La giornata promette sole e scendiamo sul fiume all'altezza del ponte delle fontane di acqua sulfurea del quale non rammento il nome.

Subito incontriamo una bella spianata e risaliamo il corso d'acqua pescando in coppia o superandoci.

Per sondare la situazione inizio legando sul finale una EVI su amo 16 che galleggia egregiamente, ma poco dopo la sostituisco con una Peute perché, per una luce incidente, la vedo con difficoltà.



Qui il fiume è particolare. A tratti l'odore di uova marce, tipico delle acque sulfuree che sgorgano nei pressi, o scendono dalla collina, penetra nelle narici; in altri momenti il profumo umido del sottobosco richiama quello dei funghi o delle mentucce, mentre i muschi sui sassi rimasti all'asciutto ricordano l'odore di pesce. Peschiamo risalendo il fiume compresso da due impenetrabili muri di vegetazione. Il livello è modesto, frastagliato da sassi, con piccole rapide, spianate più calme o con maggiori fondali, in una successione di possibili tane delle trote nei pressi delle quali posare la mosca.

In una buca, nel bel mezzo della corrente, una trota sale rapida alla mosca, un istante di tensione e si slama tuffandosi nel fondo. Peccato, era una fario sui 35 cm. ma è già un buon segno.

Poco dopo ho un'altra bollata, è una trota più piccola, ma anche questa si slama. Procediamo pescando fino a una grande buca con un grosso masso al

centro. Nella corrente che gli gira intorno scorgo una bollata, ma una frasca di traverso, troppo bassa sull'acqua, mi impedisce il lancio. Meglio da monte dov'è Mauro che adesso ci prova, ma non salirà.

Ci telefona Nunzio e poco dopo, liberatosi dai suoi impegni, ci raggiunge.

Nunzio è una presenza costante, pare ci sia anche quando non c'è, e il fiume è come se fosse una sua creatura come di fatto lo è. Difatti profonde tutte le sue energie in queste acque, lo segue, controlla, ci indirizza nei tratti più favorevoli, o dove sa non esserci altri pescatori, ma soprattutto ha una concezione della pesca a mosca che mi piace e condivido. Con altri giovani, gestisce queste due riserve, Sele e Tanagro, (il permesso costa solo 10 € al giorno) non per farne un business, ma principalmente per tutelare il fiume. Contrariamente a quanto accade in altre realtà, afferma che le sue priorità, nell'ordine sono, il fiume, le trote e solo dopo vengono i pescatori. E' per questo che non ritiene di promuovere la riserva più di tanto: l'ARS non ha la finalità degli utili.

Quanto sono lontane altre realtà da questi concetti, e, ad esempio, penso a riserve come il Ribnik, preso d'assalto e spremuto come un limone, o all'Unec con il suo esoso permesso, o a certe riserve invernali dove bellamente si continuano a pescare trote in periodo di chiusura con l'alibi del no-kill.

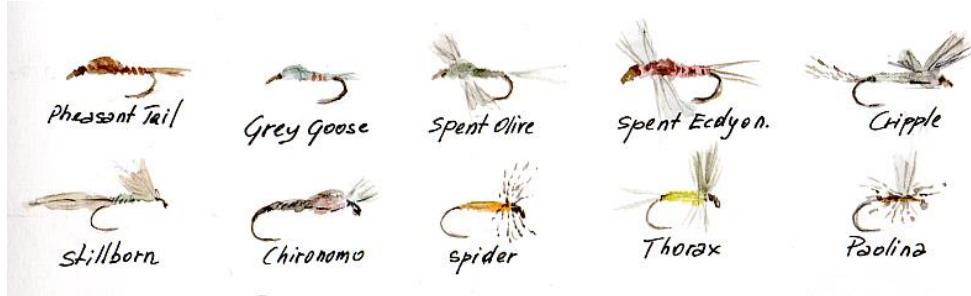


E' quasi mezzogiorno, ci spostiamo sul Tanagro, scendiamo la sterrata sempre più dissestata e siamo in prossimità del fiume. Benché nascosto dalla vegetazione, con impazienza ne respiro il profumo. Nunzio ci guida a una spianata di acqua bassa e sulla superficie piatta, allettanti, affiorano diversi cerchietti. Sono trote che stanno ninfeggiando. In volo e sull'acqua vedo rare, piccole baetis.

Di fronte a tale spettacolo credo che ciascuno di noi avrebbe volentieri "fatto fuori" gli altri due, ma dato che "siamo pescatori a mosca civili, educati, rodati, responsabili e altruisti", dominando l'istinto, ci adattiamo a una democratica turnazione di lanci: non più di cinque a testa! Ma diciamo la verità, è comunque una violenza che facciamo a noi stessi....siamo pescatori. Poi qualcuno bara...

Ciascuno ha adottato la sua mosca secca "miracolosa" ma lancio, dopo lancio, le fario restano indifferenti continuando a ninfeggiare.

La soluzione più logica è adottare una piccola emergente, ma le mie tre proposte vengono ignorate. Allora passo alla ninfa e anche le tre versioni "leggere" non sortiscono risultati. E' la volta di un paio di spent, di una cripple, una stillborn, un chironomo, un piccolo spider, una thorax e perfino una Paolina, ma quelle insistono a snobarci. Non so più cosa proporre, mi manca solo di presentargli una fetta di salame toscano, ma a ben pensarci, basto io.



La situazione è paradossale. Un fiume con tanti pesci in attività e tre pescatori di "comprovata esperienza" che non cavano un ragno dal buco. Sì, perché tutti e tre prediligiamo la pesca a mosca secca.

Sconfitto lascio il campo a Mauro e Nunzio e dirigo a monte, nei pressi di una cascatella, se non altro avrò più libertà di manovra e chissà che là non bollino.

Come non detto, solo acqua che scorre e le pose nei sottoriva, nell'acqua più bassa o tranquilla, o al margine della corrente risultano inutili.

Nunzio mi raggiunge e per un po' lo osservo pescare, alla fin, fine conosce il fiume come le sue tasche e lo vedo lanciare nelle acque più basse e tranquille, lui pure. In effetti, a differenza delle iridee, le fario non amano sostare in acque correnti e veloci, ma più al riparo, in una sorta di risparmio di energie e per questo è più probabile che salgano alla mosca in acque meno fonde.

Ci spostiamo a monte avanzando in acqua lentamente, queste sono trote che hanno occhi attenti e "orecchi" ben sviluppati e in un'ansa del sottoriva individuo due ninfate interessanti: lo spostamento d'acqua è tale che

sicuramente trattasi di bei pesci. Dopo alcuni passaggi a vuoto, un grosso vortice sconvolge la mosca, ma la ferrata scivola nel nulla: immagino un rifiuto ma ulteriori tentativi non hanno alcun risultato.

Che cavolo di trote sono queste? Allora penso che non sono trote turistiche, allevate in cattività, abituate alla presenza dell'uomo dal quale sono dipendenti e disposte a mangiare di tutto, dai perdigones, alle ciabatte in foam.



Queste sono trote selvatiche che si comportano da trote veraci, fuggendo a ogni rumore, movimento sospetto, o ombra anomala, mangiando quello che natura propone con una selezione severa e sofisticata.

E mi viene pure da considerare che noi pescatori, in genere, non siamo più abituati a tali avversari, ma ci basta una grossa iridea o 20-30-50 catture di pesci addomesticati per ritenerci abili e soddisfatti.

C'è qualcosa che non quadra.

Sono stanco, perplesso, e seduto su un masso medito questi pensieri prendendo atto della sconfitta e di quanto, nel tempo, fiumi e pesci siano stati snaturati. Se questo è il vero rovescio della medaglia, cosa resta della nostra moderna pesca a mosca, fatta di attrezzature costose e sofisticate, di acque regimate, di regolamenti, esche strane, o esose riserve esclusive?

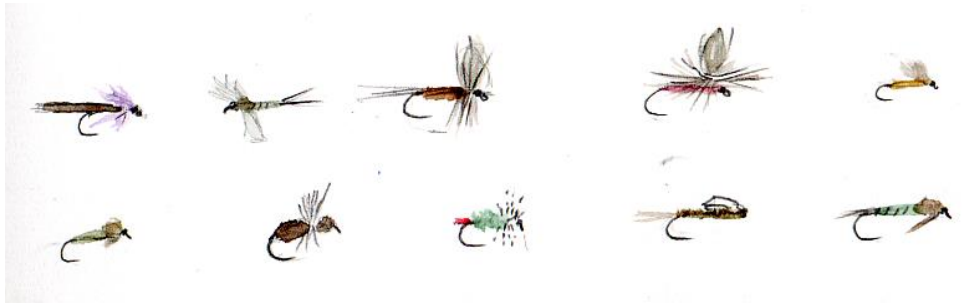
Siamo qui, in un fiume poco accessibile, dall'aspetto quasi selvatico, con pochi "concorrenti", pieno di trote che ci snobbano e ci mettono alla prova. Il tutto per 10 €.

Tuttavia Nunzio mi dice che molti pescatori, dopo aver preso due, tre pesci, non tornano più, troppo pochi.....non vale la pena....

Forse costoro misurano ancora la pesca a mosca solo in termini di pesci, trascurando le mille altre sfaccettature che la completano o ancora non sanno accettare il piacere sottile della sconfitta, o forse, più semplicemente non ci sono avvezzi per non aver incontrato degni avversari.

Piove a intervalli e il disagio dell'ingombro dell'impermeabile si aggiunge alla stanchezza che comincia a farsi sentire e a condizionare la mia azione di pesca.

Torno alla piana iniziale e ancora affiorano alcune ninfate che si fanno beffe di me e delle mie mosche. Ancora provo con la Leucta Fusca, spent, Le1, EV1, piccole olive emergenti, formica, Witch, varie ninfe.... Vorrei sapere cosa mangiano, forse exuvie? Una "inappetenza" così esasperata e prolungata è sconcertante. Mi raggiunge Nunzio, è raggiante, con un ecdnyonuro arancio ha preso la "mia fario," una trota di una 45ina di cm Chi ci capisce qualcosa, è bravo.



E' ora di smettere, il fiume si è spento e nonostante la bellezza, i pesci e gli insetti, ha vinto lui. Niente a che vedere con le accondiscendenti iridee della Sava.....

Venerdì 1 Novembre 2019 - Sele e Tanagro

La prima occhiata è per un cielo coperto e fa pure piuttosto fresco. Scendiamo sul Sele, nei pressi della zona industriale, e percorrendo la sterrata camminiamo fino al ponte.

Quello che mi colpisce è lo stato di abbandono e l'incuria che imperversano dappertutto. Cartacce, bottiglie abbandonate, spazzatura ovunque che mi fanno crescere lo sdegno per il comportamento inqualificabile di gente anonima che si comporta incivilmente. Ricordo un cartello trovato su un fiume dove era scritto "Qui le bestie non sporcano".

Avanziamo in acqua perché il sottobosco ancora gocciola la pioggia della notte e cerchiamo le fario nelle correnti, nelle buche, nei sottoriva o nelle correntine. Mauro allama una trotella. Il fondo del fiume, a differenza della volta scorsa, è tappezzato di alghe fluttuanti e sicuramente le fario le utilizzeranno come ripari e punti di osservazione di quanto passa con la corrente.

Quanto a me, ancora stanco di ieri, sento le gambe legnose e l'avanzare sul fondo sassoso mi impone maggiore prudenza e lentezza.

Arrivati in prossimità dell'auto, nonostante il posto bellissimo, non abbiamo visto una bollata, né un pesce scappare, per cui decidiamo di spostarci sul Tanagro.

Piano, in prima, scendiamo la solita sterrata, talmente dissestata che mi crea l'ansia per la risalita e finalmente entro in acqua, nella stessa spianata di ieri, mentre Mauro va a monte. Ancora affiorano le solite ninfate, ma le mie ninfe passano indenni. Provo ancora una spent di eclyonuro, una stillborn: nulla.



Deluso, mi sposto nei pressi di una cascatella e dopo pochi lanci mi raggiunge Mauro. Ha telefonato Nunzio che ci aspetta in un certo posto per guidarci in un altro tratto interessante del Tanagro.

Superiamo il punto critico della brutta salita, con le ruote che slittano e sassi che rotolano o schizzano e in una piazzola troviamo Nunzio che ci aspetta. Da lì un sentiero scende ripido (pensando al ritorno, fin troppo) fino al fiume e poco dopo eccoci a tu per tu con un'altra spianata di acqua bassa. Anche qui le trote ninfggiano.

Mauro prende una iridea, residuo di una semina FIPSAS fatta in un campo gara a monte; tutto sommato è una presenza indesiderata che altera l'integrità del fiume.

I lanci non si contano, le pose si susseguono, ma pare che le trote, anziché interessarsi delle mosche, si spostino.

Forse non sostenuto dallo stimolo delle bollate, la stanchezza si fa sentire più insistente, ho le gambe e la schiena indolenzite e ogni tanto vado a sedermi su un tronco caduto a riva, per riposare, approfittandone per cambiare la mosca o rifare un nodo.

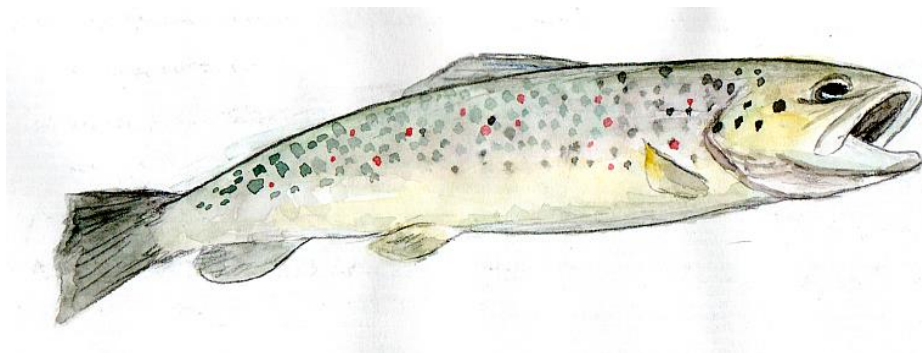
Sto invecchiando, i miei ritmi sono più lenti, le energie più limitate e i movimenti più impacciati. Eppure "dentro" non mi sento cambiato, se non per i pensieri meno impulsivi o per quelli più meditati. L'entusiasmo e la passione per il fiume, le trote, le mosche sono invariati, solo che hanno a vedersela con un fisico usurato. Non posso farci niente se non prenderne atto e adeguarmi. Però essere su un bel fiume e pescarlo solo al 50% di come vorrei, "mi rompe".

Osservo il fiume, è bello quanto suggestivo, nessuno nei paraggi, nessun fabbricato, o rumore insolente, solo il fischio di un treno ogni tanto, o il volo alto di uno stormo di cormorani. Un martin pescatore traccia un lampo

azzurro volando velocissimo a fior d'acqua. A riva la carcassa di un tasso altera l'aria: ma anche lui, a buon diritto fa parte dell'immagine suggestiva e autentica che sto assorbendo.

Nunzio prende una fario con una spent. Quella cattura mi tonifica e torno in acqua: a tiro, un altro gorgo sconvolge la superficie e prontamente lancio la mia insidia. Ho legato una piccolissima spent sul 18 alla quale ho ridotto le ali sfilando un po' del poly che le costituiscono, a imitazione di una delle piccole baetis che a tratti scendono sulla corrente e l'acqua si rompe nuovamente. Presa!

E' un pesce robusto che tira incurvando la canna, le sue veementi capriole a galla rompono il silenzio. Il finale del 14 mi dà sufficienti garanzie, ma temo per la tenuta del piccolo amo del 18 senza ardiglione. Pensando a ciò accelero il recupero e guadino una fario sui 38 cm. Giusto il tempo per slamarla, un momento per ammirarne l'armonia del profilo, delle linee e dei colori e nel riaffidarla al fiume dentro di me qualcosa è mutato. Sono soddisfatto, direi felice.



Il giorno va esaurendosi, la luce è incerta e le ninfate si sono diradate, ma ancora stimolano alla caccia: torno a sedermi sul tronco con l'intenzione di smettere, ma "qualcosa" mi dice di non togliere la mosca, non ancora, non si sa mai... E difatti un certo movimento nei pressi della riva opposta mi fa scattare. Un paio di lanci, un gorgo che squarcia la corrente e la ferrata va a vuoto: un altro rifiuto.

Tornato a sedermi osservando Mauro e Nunzio che lontani continuano a lanciare nella luce sempre più debole, poi mi avvio verso la macchina pensando alla ripida salita che mi attende. Per i primi metri non c'è male, poi il respiro va in affanno, i muscoli delle gambe dolgono e devo fermarmi più volte per riprendere fiato. Se anni fa ero un rapido di lunga percorrenza, adesso sono un accelerato che ferma ad ogni stazioncina. "Chi è vecchio e non ci crede, alla salita se ne avvede".

Arriviamo all'auto che è già buio, ma il giorno è ancora giovane e faremo sosta a un bar per incontrare Nicola e altri due ragazzi, amici di Nunzio, che vogliono conoscermi, chissà cosa si aspettano da me. Evidentemente Internet mi ha veicolato fino al sud. Ne parlo con Mauro. Questa certa notorietà, mentre da un lato gratifica, da un altro mi imbarazza ed è come un vestito che mi va stretto perché so di non avere grandi pregi. Il fatto di essere un senior della pesca a mosca di per sé non ha alcun merito. Casomai gioisco per tutti coloro che si sono avvicinati alla "mosca" con tecnica e atteggiamento appropriati. Anni fa ambivo a veder nascere tanti pescatori a mosca, oggi mi piacerebbe che si desse la priorità a una mentalità più aperta, di rispetto per la tecnica e per il fiume e non solo finalizzata alle tante catture.

Ma adesso, seduti davanti a una birra e ai salatini è bello vedere in questi giovani l'entusiasmo per la pesca a mosca, la passione nel tutelare i loro fiumi e per me sono una iniezione di ottimismo. In quegli occhi si legge il sacro fuoco che molti anni fa ci ardeva dentro e quasi mi commuove. Non tutte le nuove leve sono pescatori improvvisatisi su internet e con mentalità da scaffale, ma rimane sempre fondamentale l'esempio di una "guida" con quello che trasmette.

Sabato 2 Novembre 2019 - Sele

Stamattina il meteo è piuttosto pessimista e il cielo cupo che avvolge i monti Alburni mi dice che là sta già piovendo. Nunzio telefona informandoci che sul Tanagro, dove mi piacerebbe tornare, troveremmo diversi pescatori per cui la scelta è obbligata: Sele.

Torniamo alla zona industriale e iniziamo dal ponte. Nella spianata non c'è segno di attività per cui sarà ancora una pesca in caccia. L'acqua è perfetta e scivola sui sassi e fra gli erbai del fondo che a tratti, avanzando in acqua, mi avvolgono le caviglie. Il bastone da guado, pur intralciandomi, mi dà un valido sostegno e senso di sicurezza.

Verso la fine della mattinata non abbiamo visto un pesce anche se in una occasione ho avuto un tuffo al cuore per il rumore sordo di una enorme bollata nel sottoriva. Poi ce n'è stata una seconda, e ho realizzato che erano solo dei sassi che staccandosi dalla parete rocciosa a picco, forse scalzati dalla pioggia, cadevano in acqua.

Nunzio telefona nuovamente per sapere come va la pesca. Il suo interessamento, la sua presenza costante supera di gran lunga i "doveri" dell'ospitalità, attenzioni preziose che non sarò mai in grado di contraccambiare. All'impronta organizza un nuovo itinerario coinvolgendo

Nicola, lui pure sempre disponibile, che ci guiderà in un tratto nuovo del Sele, nella zona "dell'incubatoio".

Di nuovo in auto, Mauro guida sicuro percorrendo un dedalo di strade che girano intorno a Contursi, sulle quali, come in un labirinto, non ci ho capito niente.

Nicola si ferma davanti a un cancello chiuso con del filo di ferro, lo apre ed entriamo in un parco abbandonato, pare sia sotto sequestro, e percorriamo una stradina che le spinaie, cercano di rimangiarsi. E', era un parco giochi con scivoli, panchine, staccionate, camminamenti, alcune capanne e una casetta che stanno andando in malora. Tutto in disuso da tempo, vandalizzato, con scritte e tracce di fuoco. Spazzatura abbandonata, erbacce, spinaie e rovi ovunque in un'immagine di squallore che tocca nel profondo per lo spreco e che suscita un senso d'ingiustizia, rabbia, ribellione. Viene da domandarsi quanto è costato tutto questo lavoro, chi ha pagato e chi ne avrà beneficiato: non certo la collettività. E la collera e sdegno aumentano, se non altro per l'evidente impotenza o incapacità di chi dovrebbe gestire, amministrare, controllare... per non ipotizzare di peggio. Cose già sentite spesso in TV, ma non così toccanti come adesso che ne sono diretto testimone.

Dopo averci dato le ultime dritte, Nicola ci saluta e seguendo un sentiero scendiamo al fiume. Qui è più piccolo e scorre su basse spianate alternate a brevi raschi e correntine. Ai lati la vegetazione è rigogliosa, in parte deturpata da un enorme tubo che pare porti acqua in Puglia, mentre il fondo è alquanto strano. Salvo che nei punti di maggiore corrente dove è ciottoloso, ai lati gli scarponi affondano in uno spesso strato di limo sottile che intorbida l'acqua. Nunzio diceva che è una zona con grosse fario e raccomandava di pescarla con cura e lentamente.

Mauro dirige verso valle mentre inizio a lanciare una Peute sondando i tratti che ritengo le zone di caccia delle fario più probabili.

Piovigina, costringendomi a mettere e togliere l'impermeabile più di volte.



Su una spianata una bollata mi regala una trotella, ma oltre, ai margini della corrente, due cerchi interessanti si allargano a poca distanza uno dall'altro. Tutto in me si allerta, valuto la distanza, la posizione ottimale per lanciare e controllo il finale: c'è un nodo e torno a riva per rifarlo. In quel mentre mi raggiunge Mauro e lo invito a superarmi stando basso sulla riva.

Nuova spruzzata di pioggia, sono pronto, in postazione e.... le trote non bollano più. Nel frattempo l'acqua si è velata per l'incedere di Mauro a monte o forse l'hanno visto quando è passato lungo riva. Provo ugualmente a fare due, tre lanci. Invano.

Mi vengono alla mente i pescatori a ninfa ceka che pescano a tre metri: forse quelle trote non hanno occhi?

Sono affaticato, ho accumulato stanchezza e sono mortificato perché rallento Mauro; non sono un compagno ideale, adesso non ho il suo stesso passo, il che in torrente è fondamentale e mi dispiaccio per lui.

Gli propongo di aspettarlo alla macchina, ma, per non lasciarmi solo, anche lui decide di smettere e programmino di tornare alla zona industriale, fermarci per un caffè, così che nel frattempo possa riposarmi un po'.

Alla piana sopra al ponte dove "dovrebbero bollare" non si muove un pesce, "non è più aria" e poco dopo riponiamo le canne mentre basso, fra le nubi, filtra un freddo raggio dorato. La pesca è finita ed è tempo di bilanci.

Tre giorni di pesca, due pesci, ed è la seconda, sonora sconfitta che questi due fiumi mi hanno rifilato. Tuttavia non sono fiumi morti, anzi; insetti e trote ce ne sono in abbondanza, ma evidentemente hanno un diverso DNA da quelle di altre riserve più titolate che costano 30, 60, 100 € al giorno. Qui il permesso è di soli 10 €, forse perché le fario non sono costate nulla di mangime e da tempo si alimentano con quello che passa madre natura, inselvaticendosi come la vera Regina deve essere e probabilmente anche perché la sorveglianza è affidata al solo volontariato. Inoltre sono fario che si riproducono spontaneamente ripopolando il fiume.

Ebbene, niente catture, ma ho sperimentato una pesca vera su un fiume vero, con pesci veri che mi/ci hanno dato un'altra lezione di pesca della quale prendere atto per imparare e riflettere su molte realtà fasulle.

Tutto sommato ne sono anche contento, in fin dei conti ci è costata così poco....

E poi c'è il piacere sottile della sconfitta.



Provocazioni sul fiume